



Rassegna Stampa

del 14-05-2026

Rassegna Stampa

14-05-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

CORRIERE DELLA SERA	14/05/2026	33	La maxiraffineria di Priolo torna italiana con Ludoil <i>Fausta Chiesa</i>	3
LIBERTA SICILIA	14/05/2026	4	Confindustria scommette sui giovani = Con?ndustria scommette sui giovani <i>Redazione</i>	4
MESSAGGERO	14/05/2026	16	La raffineria di Priolo torna italiana Ludoil rileva l'impianto da Goi Energy <i>Francesco Bisozzi</i>	5
MF	14/05/2026	2	Dopo russi e ciprioti l'Isab di Priolo torna italiana <i>Angela Zoppo</i>	6
QUOTIDIANO NAZIONALE	14/05/2026	21	La raffineria torna italiana <i>Redazione</i>	7
REPUBBLICA	14/05/2026	30	Ludo il rileva la quota di Goi: la raffineriadi Priolo torna in mani italiane <i>Redazione</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	14/05/2026	45	La raffineria di Priolo torna in mani italiane Ludoil firma l'accordo = La raffineria di Priolo toma in mani italiane Lndoil firma l'accordo <i>G. A.</i>	9
SICILIA CATANIA	14/05/2026	33	Confindustria: oggi focus su incentivi e finanziamenti <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	14/05/2026	1	Miasmi industriali eccezionali Più produzione, più puzza <i>Massimiliano Torneo</i>	11
SICILIA SIRACUSA	14/05/2026	1	Privatizzazione della Sac, Carta «Vigiliamo sull' operazione» <i>Redazione</i>	12
STAMPA	14/05/2026	24	Ludoil compra la maxi raffineria di Priolo ``Torna italiana e sara un hub energetico`` <i>Redazione</i>	13

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/05/2026	2	Partite Iva, più tempo per il concordato Allentata la stretta sui pagamenti Pa = Più tempo per il concordato Pagamenti Pa, stretta allentata <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	14
STAMPA	14/05/2026	7	Petrolio allarme scorte <i>Marco Bresolin</i>	16

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/05/2026	14	Disco verde anche alla mozione per sostenere le imprese colpite dal ciclone Harry <i>Redazione</i>	18
SICILIA SIRACUSA	14/05/2026	1	Assenza: «Dal primo giugno servizio ad Aretusacque» <i>Mas. Tor.</i>	19
SOLE 24 ORE	14/05/2026	18	Da Intesa 112 miliardi per progetti di sostenibilità d' imprese e famiglie <i>Giovanna Mancini</i>	20

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	14/05/2026	5	"Petrolio, shock di offerta mai visto" = Petrolio, Aie: "Shock di offerta senza precedenti" <i>Redazione</i>	21
--------------------	------------	---	---	----

QUOTIDIANO ENERGIA	14/05/2026	8	A Ludoil la raffineria Isab di Priolo = A Ludoil la raffineria Isab di Priolo: arriva la riforma <i>Redazione</i>	23
QUOTIDIANO ENERGIA	14/05/2026	8	In Sicilia 30 milioni € contro il caro carburanti <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	14/05/2026	12	La raffineria torna italiana (per metà) = Ludoil compra Isab, in attesa del governo <i>Luisa Santangelo</i>	25
SICILIA CATANIA	14/05/2026	12	Italia e Sicilia così salvano i fondi Pnrr non spesi = Pnrr, nulla andrà perduto Italia e Sicilia salvano e spostano i soldi non spesi <i>Michele Guccione</i>	27
SOLE 24 ORE	14/05/2026	8	Petrolio, offerta in caduta Per le scorte di greggio un calo a ritmo record = Petrolio, allarme sulle scorte L'Aie: calano a ritmi record <i>Sissi Bellomo</i>	29
SOLE 24 ORE	14/05/2026	12	Meloni: entro l'estate la delega sul nucleare = Nucleare, sì entro l'estate Meloni sfida il campo largo <i>Manuela Perrone</i>	31
SOLE 24 ORE	14/05/2026	18	La raffineria di Priolo torna italiana: accordo tra Goi Energy e Ludoil = La raffineria Isab torna italiana, accordo tra Ludoil e Goi Energy <i>Nino Amadore</i>	33

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/05/2026	3	Ars: la maggioranza va sotto con voto segreto = Maggioranza di nuovo sotto col voto segreto su indennità per presidenti delle ex Province <i>Mauro Seminara</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/05/2026	7	Flop raccolta, termovalorizzatori insufficienti Così l'Isola non si libera di export e discariche = Flop differenziata, termovalorizzatori insufficienti Così la Sicilia non si libererà di export e discariche <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	14/05/2026	7	Schifani maglia nera a Roma il "dopo di lui" sul tavolo dei leader = Schifani maglia nera dei governatori il "dopo di lui" a Roma non è più tabù <i>Mario Barresi</i>	39
SICILIA SIRACUSA	14/05/2026	1	Prima Pagina <i>Redazione</i>	41

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	14/05/2026	18	Il nuovo equilibrio mondiale e i tassi = Il nuovo equilibrio mondiale e i tassi <i>Giuseppe Vegas</i>	42
------------	------------	----	--	----

La maxiraffineria di Priolo ritorna italiana con Ludoil

Il gruppo di Ammaturo compra da Goi e arriva a 10 miliardi di fatturato

Energia

di **Fausta Chiesa**

La Isab di Priolo, la raffineria più grande del nostro Paese, torna in mani italiane. Il gruppo cipriota Goi Energy, che l'aveva rilevata dai russi di Lukoil a inizio 2023 — costretto a cedere per l'embargo del petrolio di Mosca — ha firmato per venderla a Ludoil Capital. La società è controllata da Ludoil Energy, holding della famiglia napoletana Ammaturo e guidata dal nipote nel fondatore (anche omonimo) Donato. Il gruppo è nato nel 1954 a Nola (Napoli) con un'attività di stoccaggio di carburanti che si è estesa nel-

la logistica, produzione e distribuzione di carburanti. Ludoil ha tre depositi — oltre a quello di Visco vicino a Udine ha comprato da Unicredit i depositi costieri Italpetroli a Civitavecchia e Vibo Valentia — e una rete di 156 stazioni di servizio a marchio «Staroil» e «Iperstaroil» e possiede tra l'altro anche L'Espresso.

La vendita (BonelliErede ha assistito Goi come advisor legale), subordinata a Golden power e Antitrust, avverrà in due tranche. Il prezzo non è stato comunicato. «L'operazione — si legge nella nota — prevede una struttura articolata in due fasi, la prima delle quali relativa al 51% delle quote». Per il restante 49% è prevista una opzione «put/call» in un secondo momento. L'acquisizione non riguarda l'inventario. Il greggio stoccato in raffineria e i prodotti finiti restano del trader di commodity Trafigura che, in base al contratto in essere, lascia a

Goi soltanto il 10% dei prodotti raffinati. In base a quanto risulta al *Corriere*, Ludoil con la seconda tranche di vendita cercherebbe di avere una percentuale maggiore. L'impianto — in realtà sono due, la Isab Nord e la Isab Sud — rappresenta la più grande infrastruttura di raffinazione in Italia, con una capacità di 20 milioni di tonnellate annue (circa 320 mila barili al giorno) pari a circa un quinto della capacità nazionale. Nei progetti annunciati da Ammaturo la Isab si trasformerà in una energy company, con un portafoglio che spazierà dalla raffinazione di greggio alle bioenergie avanzate, con ricavi consolidati attesi superiori a 10 miliardi all'anno, collocando il gruppo tra i primi operatori italiani per fatturato. Sul piano occupazionale l'attuale organico sarà integralmente preservato mentre il piano di sviluppo potrà generare ulteriori opportunità per il terri-

torio. Nel medio periodo, la strategia industriale sarà orientata alla bio-raffinazione avanzata.

E mentre una grande infrastruttura energetica torna italiana, un'altra è passata agli stranieri. La IP della famiglia Brchetti Peretti dall'8 maggio appartiene ufficialmente alla compagnia azera Socar, che ieri ha nominato il nuovo amministratore delegato, l'ex vicepremier georgiano Levan Davitashvili. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

Confindustria scommette sui giovani

Siracusa ospita stamane, giovedì 14 maggio NEXT-GI 2026 / Talentis, l'iniziativa promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria per valorizzare idee, creatività e spirito imprenditoriale delle nuove generazioni. L'appuntamento, in programma dalle ore 10 al Castello Maniace di

Ortigia, rappresenterà un'importante occasione di incontro tra giovani talenti, imprese e istituzioni. A pag. 4

Mercoledì 14 maggio al Castello Maniace di Ortigia la Start-up Competition NEXT-GI 2026 / Talentis dedicata a innovazione, startup e nuove imprese

Confindustria scommette sui giovani

Siracusa ospita stamane, giovedì 14 maggio NEXT-GI 2026 / Talentis, l'iniziativa promossa dai Giovani Imprenditori di Confindustria per valorizzare idee, creatività e spirito imprenditoriale delle nuove generazioni.

L'appuntamento, in programma dalle ore 10 al Castello Maniace di Ortigia, rappresenterà un'importante occasione di incontro tra giovani talenti, imprese e istituzioni, con pitch, testimonianze e momenti

di networking dedicati all'innovazione e allo sviluppo del territorio.

Ad aprire i lavori sarà Edoardo La Ferla, presidente del Comitato Regionale Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia, insieme ai saluti istituzionali del sindaco Francesco Italia e del presidente di Confindustria Siracusa Gian Piero Reale.

Durante la giornata le startup presenteranno i propri progetti davanti a una giuria di esperti e rappresentanti del mondo produttivo.

Previsti anche gli interventi di Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia, Alessandra Barraco di JA Italia e Aliai Venturi Quattrini, founder della startup SOFINE.

Nel pomeriggio spazio alla competizione Talentis con la partecipazione di Lelia Crispino, presidente dei Giovani Imprenditori di Siracusa, e Gianluca Costanzo, vicepresidente Giovani Imprenditori Confindustria.

Attraverso NEXT-

GI 2026 e Talentis, Confindustria conferma il proprio impegno nel sostenere i giovani, favorendo crescita, competenze e nuove opportunità imprenditoriali per il territorio.



**QUARTA TAPPA
SIRACUSA**

➔ **Castello Maniace**
Piazza Federico di Svevia, 5

14 maggio 2026
ore 14:00



Peso: 1-4%, 4-34%

La raffineria di Priolo torna italiana Ludoil rileva l'impianto da Goi Energy

L'OPERAZIONE

ROMA Il gruppo Ludoil della famiglia Ammaturo, specializzato nella logistica petrolifera e nella distribuzione di carburanti nel centro-sud Italia, ha siglato un accordo con i ciprioti di Goi Energy per l'acquisizione di Isab, proprietaria dell'impianto siracusano di Priolo Gargallo. In questo modo il più grande complesso di raffinazione del nostro Paese torna tricolore. L'accordo sulle quote arriva a tre anni dall'ingresso nel capitale di Goi, subentrata nella primavera del 2023 al gruppo russo Lukoil, la cui posizione a Priolo era diventata insostenibile

per effetto delle sanzioni contro Mosca in seguito all'invasione dell'Ucraina. La gestione di Goi Energy, espressione del fondo Argus, non ha dato i risultati sperati, con Isab costretta a ricorrere alla composizione negoziata della crisi per superare gli squilibri patrimoniali e finanziari in cui si era incagliata. Processo che si è concluso con lieto fine a febbraio. Il complesso industriale di Sira-

cosa è strategico per l'Italia. L'impianto è responsabile di un quinto della capacità di raffinazione nazionale, con una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate annue, e rappresenta un'infrastruttura fondamentale per la sicurezza energetica nazionale. L'acquisto delle quote di Goi Energy in Isab da parte della famiglia Ammaturo proietta Ludoil nel ruolo di principale multi-energy company privata italiana.

L'ORGANICO

L'operazione avverrà in due step. La prima fase, relativa al 51% del capitale, sarà subordinata al positivo esito del procedimento relativo al golden power e all'ottenimento delle autorizzazioni antitrust e regolatorie, fa sapere il gruppo. Ludoil punta a trasformare Isab in una energy company a tutto tondo, capace di spaziare dalla lavorazione del greggio alle bioenergie e di farne un hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente, anche in chiave di transizione energetica. L'attuale organico di circa mille dipendenti sarà integralmente preservato, assicura il gruppo: «Isab rappre-

senta un patrimonio di competenze ingegneristiche maturato in decenni di attività in Sicilia, cuore storico della raffinazione e della petrolchimica italiana». Nel medio periodo, l'indirizzo industriale sarà orientato al bio-processing avanzato. Il piano prevede la progressiva introduzione di nuove filiere dedicate alla produzione di Hydrotreated vegetable oil (Hvo), Sustainable aviation fuel (Saf), Bio olio, bioetanolo di seconda generazione e BioEtb. La famiglia Ammaturo si candida così a diventare uno dei principali operatori italiani dell'energia, con ricavi consolidati attesi superiori ai 10 miliardi di euro annui. Numeri che collocano il gruppo tra i primi operatori italiani per fatturato e tra i protagonisti della trasformazione del nostro sistema energetico.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRE ANNI FA
L'INGRESSO DEL
FONDO CIPRIOTA
CHE L'AVEVA
RILEVATA DAI RUSSI
DI LUKOIL**



La raffineria Isab di Priolo



Peso: 18%

Goi Energy trova l'accordo per vendere al gruppo italiano Ludoil di Ammaturo. Il closing è subordinato al golden power

Dopo russi e ciprioti l'Isab di Priolo torna italiana

DI ANGELA ZOPPO

Accordo fatto per il passaggio di proprietà dell'Isab di Priolo (Siracusa): la più grande raffineria italiana andrà a Ludoil Energy, il gruppo della famiglia Ammaturo.

L'operazione, che segna il terzo cambio di azionista in tre anni, dopo l'uscita dei russi di Lukoil e l'arrivo del gruppo cipriota Goi Energy, riporta un asset strategico in mani italiane, ma dovrà comunque passare all'esame dei procedimenti golden power e dell'Antitrust per dirsi compiuta. La raffineria siciliana aveva acceso l'interesse anche di altri operatori, come il colosso petrolifero indonesiano Pertamina, che si è mosso in direzione Priolo con una lettera di intenti assieme a un grande fondo statunitense e ora resta alla finestra.

Goi Energy è stata affiancata dall'advisor legale BonelliErede. Il veicolo per l'acquisizione è Ludoil Capital, società controllata interamente dalla holding Ludoil Energy. L'operazione, che ha avuto un'accelerazione dopo le indiscrezioni di *MF-Milano Finanza* (si ve-

da il numero del 23 aprile scorso) sulla cordata Usa-Indonesia, prevede una struttura articolata in due fasi, la prima delle quali relativa al 51% delle quote e subordinata, tra l'altro, all'esito positivo del golden power: il più grande complesso di raffinazione in Italia, dove viene trattato il 20% dei volumi nazionali di prodotti raffinati con una capacità di 320 mila barili al giorno, dal 2023 è considerato infatti un «asset strategico per la sicurezza nazionale».

Il progetto di Ludoil punta a trasformare Isab in una energy company con un portafoglio integrato che spazierà dalla raffinazione del greggio alle bioenergie avanzate. Il piano è di farne un hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente. Si prevede la progressiva introduzione di filiere dedicate alla produzione di prodotti energetici rinnovabili in linea con le direttrici europee in materia di decarbonizzazione, che orienteranno anche gli investimenti. A integrazione della componente bio il sito dispone già oggi di una centrale elettrica e di cogenerazione da 540 Megawatt e potrà beneficiare della realizzazione di nuovi im-

pianti da fonti rinnovabili per ulteriori 20 Mw. Sul piano occupazionale l'attuale organico sarà integralmente preservato. «L'operazione», spiegano dal gruppo acquirente, «proietta Ludoil nel ruolo di principale multi-energy company privata italiana, con ricavi consolidati attesi superiori a 10 miliardi di euro annui».

Sullo sfondo resta una partita da 150 milioni di euro, importo richiesto a Goi Energy da Litasco, la controllata svizzera di Lukoil che nel 2020 ha preso in carico la raffineria di Priolo. Non è chia-

ro se si riferisca a un'operazione commerciale o al saldo del prezzo di vendita, ma ha portato al pignoramento delle quote di Isab da parte dell'ex azionista moscovita. (riproduzione riservata)



La raffineria Isab



Peso:29%

Priolo Gargallo, accordo con Goi: il complesso acquisito da Ludoil

La raffineria torna italiana

MILANO

La raffineria di Priolo Gargallo, il più grande grande complesso di raffinazione del Paese, torna in mani italiane. Il gruppo Ludoil della famiglia Ammaturo, specializzato nella logistica petrolifera, siglato un accordo con Goi Energy per l'acquisizione di Isab, proprietaria dell'impianto siracusano. L'accordo sulle quote arriva a tre anni dall'ingresso

nel capitale di Goi, subentrata nell'aprile 2023 al gruppo Lukoil, la cui posizione a Priolo era diventata insostenibile per effetto delle sanzioni e dell'embargo al petrolio russo che mettevano a rischio la sopravvivenza stessa del sito. Ma la gestione di Goi Energy, espressione del fondo cipriota Argus e guidata dal ceo Michael Bobrov, spalleggiato dal colosso del trading di prodotti petroliferi Trafigura, non ha dato i risultati sperati, con Isab costretta a ricorrere alla composizione negoziata della crisi per superare gli squilibri pa-

trimoniali e finanziari in cui si è venuta a trovare.

Ora a farsi carico del rilancio di un complesso industriale strategico per l'Italia, a cui fa capo un quinto della capacità di raffinazione nazionale, con 320 mila barili al giorno e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate annue, sarà Ludoil, gruppo energetico da 3,9 miliardi di fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Ludoil rileva la quota di Goi: la raffineria di Priolo torna in mani italiane



La più grande raffineria su suolo italiano, responsabile di un quinto della produzione nazionale, torna tricolore. Ludoil, della famiglia Ammatureo, firma un accordo con Goi Energy per rilevare l'impianto di Priolo in Sicilia, parte del gruppo Isab. In una prima fase passerà di mano il 51% del capitale.



Peso: 8%

La raffineria di Priolo torna in mani italiane Ludoil firma l'accordo

→ a pagina 3

La raffineria di Priolo torna in mani italiane Ludoil firma l'accordo

LO SCENARIO

La raffineria Isab di Priolo torna in mani italiane dopo la controversa uscita dei russi di Lukoil avvenuta nel 2023 in seguito all'inizio della guerra in Ucraina e l'acquisto da parte del fondo cipriota Goi Energy. Il Gruppo Ludoil Energy, impresa di distribuzione di prodotti energetici dell'imprenditore campano Donato Ammaturo, ha annunciato di avere sottoscritto l'accordo per l'acquisizione della più grande raffineria del Mediterraneo che occupa circa mille dipendenti diretti e 1.500 nell'indotto ed il più grande complesso di raffinazione in Italia. Ha una capacità di 20 milioni di tonnellate di greggio annue, ne raffina attualmente 1 milione di tonnellate al mese.

L'operazione dovrà passare dall'approvazione del governo che vanta la Golden Power e da quella

dell'Antitrust. Darà vita a una compagnia energetica da oltre 10 miliardi di euro di ricavi annui. «Il piano industriale – fa sapere Ludoil – prevede l'evoluzione del sito di Priolo verso le bioenergie avanzate e le fonti rinnovabili, in piena coerenza con i target di decarbonizzazione europei. L'accordo garantisce la piena continuità occupazionale e punta a trasformare l'asset in un hub strategico per i flussi energetici tra Europa e Mediterraneo».

Ludoil, che aveva iniziato a gennaio la due diligence finalizzata all'acquisto della raffineria siciliana, parla di «un'operazione di rilevanza strategica per il sistema industriale ed energetico nazionale, che riporterà sotto la guida italiana il più importante complesso di raffinazione del Paese».

L'acquisizione in una prima fase riguarderà il 51% delle quote ed è «subordinata al positivo esito del procedimento di notifica da avviarsi dinanzi al governo italiano ai sensi della normativa sui poteri speciali in materia di attività

di rilevanza strategica nazionale (il cosiddetto Golden Power), nonché all'ottenimento delle autorizzazioni Antitrust e regolatorie applicabili».

La società italiana rassicura anche sul fronte occupazionale: «L'attuale organico – chiarisce Ludoil – sarà integralmente preservato. Isab rappresenta un patrimonio di competenze ingegneristiche maturato in decenni di attività in Sicilia, cuore storico della raffinazione e della petrolchimica italiana. Si tratta di un'eccellenza riconosciuta a livello nazionale, che Ludoil intende valorizzare e proiettare su scala internazionale. Il piano di crescita e i nuovi impianti previsti potranno inoltre generare ulteriori opportunità occupazionali per il territorio, anche attraverso sinergie con il mondo dell'istruzione e della ricerca».

– G.A.



➔ La raffineria Isab di Priolo è stata appena acquisita dalla compagnia Ludoil Energy dopo l'uscita dei russi di Lukoil nel 2023



Peso: 43-1%, 45-23%

Confindustria: oggi focus su incentivi e finanziamenti

Il mondo produttivo siciliano torna a confrontarsi su incentivi e sviluppo. Oggi alle 12, nella sede di Confindustria Catania, in viale Vittorio Veneto, 109, è in programma l'incontro "Opportunità Irfis FinSicilia per lo sviluppo delle imprese siciliane". Ad aprire i lavori saranno Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, e Iolanda Riolo, presidente di Irfis FinSicilia. L'introduzione è affidata a Giulio Guagliano, direttore di Irfis FinSicilia, che delinea il quadro generale delle attività dell'istituto. La presentazione delle misure per le imprese sarà curata da Francesco Badalamenti, responsabile dell'Area Coordinamento Territoriale e Finanziamenti di Irfis FinSicilia, e da Giuseppe Cinquegrani, responsabile dell'Area Agevolazioni.



Peso:5%

Miasmi industriali eccezionali Più produzione, più puzza

ARIA. Centinaia di segnalazioni dai siracusani, Arpa sta analizzando i campioni prelevati

Le contingenze geopolitiche internazionali sono favorevoli alla iperproduzione delle nostre raffinerie della zona industriale, perché non comprano petrolio dal Medioriente investito dalla crisi, e questa iperproduttività potrebbe avere tra le sue conseguenze la presenza, più corposa del solito, di inquinanti in atmosfera. Non lo sappiamo ancora, al momento è solo una congettura, ma di sicuro ieri i siracusani hanno fatto ancora una volta i conti con l'annosa questione: miasmi di natura indubbiamente industriale, avvertiti in maniera molto più molesta del solito, soprattutto nella zona alta della città.

«Io penso di essere abbastanza abituato – dice Paolo Tuttoilmondo, esponente regionale di Legambiente – vivendo nella parte alta della città, a ridosso della zona in-

dustriale, ma stavolta quello che si è avvertito era proprio forte». Stesso canovaccio, da chiunque abbia avvertito la puzza. Le segnalazioni non si sono riversate solamente sui social, come oramai è abitudine, né ai centralini delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, come accadeva fino a qualche anno fa, per passare direttamente alla Prefettura, ma grazie alla app Nose di Arpa sono finite direttamente all'ente di controllo per la protezione dell'ambiente. Nella misura delle centinaia, tanto da attivare i campionatori che daranno risultati solo tra qualche giorno: «Non credo si possa avere qualche risultato oggi (ieri ndr) – ha detto a *La Sicilia* la direttrice dell'unità Qualità dell'aria di Arpa Sicilia Anna Abita – Stiamo lavorando. E appena ci saranno i risultati saranno pubblicati sul sito dell'ente».

Sito dal quale, però, qualche traccia utile si può estrapolare lo stesso, riguardo a quello che starebbe accadendo in atmosfera, proprio a causa del periodo di iperproduttività delle raffinerie. Per esempio lunedì, in zona

industriale – registrato dalla centralina di Augusta – è comparso un bollino rosso inaspettato. È quello del redi-vivo h2s, l'idrogeno solforato, tra i più molesti inquinanti in-

dustriali della famiglia dei solforati: è stato registrato con il valore di 9 microgrammi per metro cubo, su un limite di 7. Sopra soglia l'h2s ormai lo si vede molto di rado: lo è stato sempre in occasione di eventi eccezionali.

A favorire la mancata dispersione degli inquinanti, ieri mattina, forse anche il fenomeno dell'inversione termica, vista la temperatura mattutina al suolo più bassa del giorno prima. Presto Arpa ci comunicherà cos'abbiamo respirato. Probabilmente nessuno ci dirà perché.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 1%

IL DEPUTATO DI GS

Privatizzazione della Sac, Carta «Vigiliamo sull'operazione»

È saltata la programmata audizione sulla vicenda Sac in commissione Mobilità dell'Ars. La seduta era stata convocata dal presidente della IV commissione, Giuseppe Carta per approfondire la questione delle procedure di privatizzazione della Società Aeroporto Catania, ma è slittata a causa dell'assenza giustificata dei soci della Sac, impegnati a Roma in altri incontri già precedentemente programmati. Carta già da oggi attiverà l'ufficio di Presidenza della Regione siciliana per fissare una

nuova audizione.

L'incontro rappresenta un passaggio istituzionale di particolare rilevanza per il futuro dello scalo aeroportuale di Catania e per l'intero sistema aeroportuale della Sicilia orientale, con riferimento agli effetti economici, infrastrutturali e sociali connessi al percorso di privatizzazione. Il presidente della Commissione, con competenze anche in materia di porti e aeroporti, ha sottolineato: «Questa audizione è finalizzata ad acquisire ogni elemento utile

per comprendere nel dettaglio gli effetti della procedura di privatizzazione - ha spiegato Carta - l'intento è comprendere in maniera chiara le ricadute reali dell'operazione sul sistema aeroportuale siciliano».

Intanto il presidente del Libero Consorzio, Giansiracusa, reitera la richiesta di rinviare la riunione.



Peso: 1%

Il gruppo della famiglia Ammaturo acquisirà l'impianto dalla cipriota Goi Energy

Ludoil compra la maxi raffineria di Priolo "Torna italiana e sarà un hub energetico"

La più grossa raffineria del Paese torna in mano italiana. Una svolta per il complesso di Priolo Gargallo, esteso tra i comuni di Augusta e Melilli (Siracusa), e le infrastrutture industriali, logistiche ed energetiche ad esso collegate. Ieri la holding milanese Ludoil Energy dell'imprenditore campano Donato Ammaturo, specializzata nella logistica petrolifera, ha annunciato un accordo per l'acquisizione di Isab, proprietaria dell'impianto, con Goi Energy, attuale azionista di riferimento. L'intesa arriva tre anni dopo l'ingresso nel capitale di quest'ultimo, ramo energetico del fondo di private equity cipriota Argus, subentrato al gruppo russo Lukoil,

già bloccato dalle sanzioni e dall'embargo al greggio post-invasione dell'Ucraina.

Per quanto spalleggiato dal colosso del trading di prodotti petroliferi Trafigura, la gestione di Goi Energy non ha dato i frutti sperati. Al punto che dinanzi agli squilibri patrimoniali e finanziari Isab si è vista costretta a ricorrere alla composizione negoziata della crisi, chiusa positivamente a febbraio. Ora il rilancio passerà da Ludoil Energy, gruppo con un fatturato di 3,9 miliardi di euro. Che do-

vrà farsi carico di un quinto della capacità di raffinazione del Paese - con 320 mila barili al giorno e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate all'anno - e circa

mille dipendenti diretti. Un organico che «sarà integralmente preservato», promette Ludoil Energy.

L'acquisizione delle quote passa da due fasi. La prima riguarda il 51% e passerà dal vaglio del governo attraverso il golden power - gli acquirenti si attendono che le prescrizioni imposte a Goi Energy possano essere archivate - . Necessarie anche le autorizzazioni Antitrust e regolatorie. Al termine di questi passaggi, l'operazione sarà perfezionata. Il piano industriale di Ludoil punta all'avvio di un nuovo corso per Isab. L'obiettivo è di trasformarla da raffineria a energy company. Tradotto: un portafoglio di attività che spazi dalla lavorazione del greggio alle bioenergie, come i biocombustibili Hvo e Bioetbe. Nel me-

di periodo, l'hub di Priolo sarà orientato alla produzione di combustibili sostenibili per l'aviazione, oli vegetali trattati e bioetanolo di seconda generazione.

All'orizzonte, Ludoil Energy prevede un «hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente», anche in chiave transizione energetica. Ma anche «ulteriori opportunità» per il territorio tramite il piano di sviluppo. La famiglia Ammaturo, peraltro, punta sull'integrazione verticale dei suoi asset per essere uno dei principali operatori energetici italiani, con ricavi consolidati sopra ai 10 miliardi di euro. R.E. —

15

Milioni di tonnellate all'anno: è la capacità bilanciata della raffineria di Priolo



Peso: 21%

Partite Iva, più tempo per il concordato Allentata la stretta sui pagamenti Pa

Decreto fiscale

Patto entro il 31 ottobre
Professionisti penalizzati
per cartelle da 5mila euro

Rottamazione quinquies
per Imu, Tari e multe:
domande entro ottobre

Nuovo calendario del concordato preventivo. Adesione al patto entro il 31 ottobre e nuove soglie per le partite Iva non affidabili. Compensazioni con crediti Pa per i professionisti solo con debiti da 5mila euro. Rottamazione per Imu, Tari e multe. Queste le novità del Dl fiscale in commissione Finanze al Senato. **Mobili e Parente** — a pag. 2

Più tempo per il concordato Pagamenti Pa, stretta allentata

Dl Fiscale. Ok in commissione Finanze. Adesione al patto con il Fisco entro il 31 ottobre e nuove soglie per le partite Iva non affidabili. Compensazioni con crediti Pa per i professionisti solo con debiti da 5mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Si al nuovo calendario 2026 del concordato preventivo biennale. Arrivano le soglie agli incrementi di reddito richiesto per il patto con il Fisco anche per le partite Iva meno affidabili (e quindi a maggior rischio di evasione). Sempre in caso di accordo con le Entrate diventa deducibile l'iperammortamento. Arriva la rottamazione quinquies con un percorso su misura anche per le cartelle relative a multe stradali dei Comuni, Imu, Tari e altri tributi amministrati dagli enti locali (si veda l'articolo a lato). Per chi ha già aderito alla definizione agevolata per le cartelle su crediti erariali o contributivi scatta la tolleranza di cinque giorni per il pagamento della prima e unica rata e dell'ultima del piano di pagamento. Dopo il pressing dei professionisti viene allentata la stretta sui pagamenti della Pa in vigore dal

prossimo 15 giugno: l'obbligo di compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo e non saldati scatterà soltanto se le cartelle non onorate sono di un importo complessivo pari almeno a cinquemila euro. Sono le principali modifiche approvate in una convulsa giornata di voti in commissione Finanze al Senato sul decreto fiscale, che oggi approda nell'Aula di Palazzo Madama per superare la prima lettura con l'ennesima richiesta di fiducia del Governo.

Le imprese incassano un importante chiarimento sull'esclusione dalla tassazione sia sul fronte delle dirette (Ires e Irpef) sia su quello dell'Irap per il contributo finanziario riconosciuto per gli investimenti Fer (Fonti di energia rinnovabili). Stop anche all'introduzione della ritenuta per le provvigioni delle agenzie di viaggio, che il testo originario aveva differito al 1° maggio. Ma a tenere banco è soprattutto il concordato preventivo biennale. Per incentivare le

adesioni al biennio 2026-2027 viene rivisto il calendario (slitta al 15 maggio il termine per pubblicare il software in realtà già rilasciato nella serata di ieri e passa dal 30 settembre al 31 ottobre la scadenza per aderire) ma vengono anche introdotte le soglie di incremento per le partite Iva più in odore di evasione: 30% per chi ha voti nelle pagelle fiscali tra 6 e 8, 35% per i punteggi tra 1 a 6. Soglie che si aggiungono a quelle più ridotte già previste per chi ha voti mag-



Peso: 1-8%, 2-42%

giori. Di fatto, arriva uno sconto sulla proposta (e quindi sulle imposte poi dovute) anche per i soggetti più inaffidabili, secondo la logica finora seguita di portare nell'area di compliance chi poi è difficilmente controllabile.

Nel Paese delle agevolazioni fiscali, non potevano mancare poi quelle riconosciute alle imprese e ai lavoratori che verranno a contendersi la prestigiosa America's Cup nel Golfo di Napoli. Le imprese costituite nel 2026 dal comitato organizzatore saranno esentate dal pagamento delle imposte, così come i lavoratori stranieri che verranno a gareggiare o saranno impiegati nelle manifestazioni. Per quanti decideranno di trasferire la loro residenza in Italia la tassazione sarà del 35% per gli anni d'imposta 2026 e 2027.

Tra le altre approvazioni ha tagliato il traguardo anche la riscrittura del nuovo sistema di calcolo dell'Iva sulle permutate. Per il computo la riscrittura della norma inserita nella manovra punta a far riferimento al valore monetario dei beni e dei servizi che formano oggetto di ciascuna di esse, come determinato dal contratto. Viene previsto che in ogni caso questo valore non può

essere inferiore all'ammontare complessivo dei costi riferibili alle cessioni effettuate e alle prestazioni rese da ciascuna delle parti, determinato nel momento in cui si effettuano le operazioni. L'applicazione del nuovo meccanismo scatterà solo per le operazioni effettuate in esecuzione di contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Sempre in tema di Iva passa poi l'emendamento voluto dal M5S per istituire un tetto del 10% dell'Iva sui farmaci da banco non omeopatici per il 2026. La finalità è quella di venire incontro all'aumento dei costi logistici e operativi legato al caro energia. Per la copertura da 13 milioni si attinge alle risorse dal fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Al di là della rottamazione, sulla riscossione arriva una novità per la tariffa idrica, relativa ai servizi di pubblica fognatura e di depurazione. In sostanza la riscossione, sia volontaria che coattiva, della tariffa può essere affidata ai soggetti pubblici e privati iscritti nella sezione prima dell'Albo dei riscossori abilitati ad effettuare attività di liquidazione e di accertamento dei tributi, mediante una gara pubblica. Gli emendamenti approvati introducono anche un privilegio dei cre-

diti vantati dai concessionari della riscossione nel caso in cui i gestori della tariffa siano interessati da procedure di crisi di insolvenza per le quali, alla data di entrata in vigore della misura, non sia ancora iniziata la fase di esecuzione successiva al provvedimento di omologazione. Infine, con un altro emendamento viene chiarito che la polizza sanitaria integrativa vale per tutto il personale della scuola, inclusi Ata, dirigenti ed educatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in sintesi

1

IMPOSTE INDIRETTE

Valore monetario per l'Iva su permutate

Ritocco all'Iva sulle permutate. Per il calcolo della base imponibile il riferimento sarà «al valore monetario dei beni e dei servizi che formano oggetto di ciascuna di esse, come determinato dal contratto». Tale valore non può essere inferiore all'ammontare complessivo dei costi riferibili a cessioni e prestazioni

2

NON IMPONIBILITÀ

Contributo Fer non tassato

Arriva il riconoscimento di una delle misure chieste dalle imprese. Il contributo finanziario per gli investimenti trainati in fonti di energia rinnovabile (Fer) per Transizione 5.0 non concorrerà alla formazione del reddito imponibile per le imposte sui redditi e dell'imponibile per l'Irap

3

IMBARCAZIONI ESTERE

Esclusione Irpef per i marittimi

Via libera anche agli emendamenti identici presentati da più parti politiche che consentono di escludere dalla tassazione Irpef i marittimi che risiedono in Italia ma che per ragioni legate al lavoro svolto trascorrono più di 183 giorni all'anno imbarcati su navi battenti bandiera estera.

4

SPEDIZIONE EXTRA UE

Mini tassa sui pacchi sospesa fino a giugno

Come previsto nella versione iniziale del decreto resta sospeso fino al 30 giugno il contributo di due euro sui pacchi di modico valore (fino a 150 euro) provenienti da Paesi extra Ue. Resta ora da definire come si concilierà il prelievo con il dazio Ue da tre euro sulle stesse spedizioni in vigore dal 1° luglio

5

SOCIETÀ

Niente doppia soglia su plus e dividendi

Dietrofront rispetto alla manovra. Vengono anche eliminati i nuovi limiti (doppia soglia del 5% di partecipazione o di 500mila euro di valore) introdotti dalla legge di Bilancio per accedere alla tassazione agevolata sulle plusvalenze da cessione di partecipazioni e sui dividendi

6

GARANTE DEI PREZZI

Vigilanza rafforzata su rincari carburanti

Dal 30 giugno 2026, qualora in eventi straordinari o particolari condizioni socio economiche locali o internazionali si rilevi una possibile tendenza incrementale del prezzo dei carburanti, il Garante dei prezzi invia una relazione scritta al Mimit per far scattare il regime di controllo dei fenomeni distortivi lungo la filiera

Il contributo di Transizione 5.0 per investimenti in fonti di energia rinnovabili non paga Ires, Irpef e Irap



Peso: 1-8%, 2-42%

Petrolio allarme scorte

L'Agenzia internazionale dell'Energia segnala: "Colpo senza precedenti" In rapido svuotamento le riserve, già scese di oltre 200 milioni di barili

IL DOSSIER

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nonostante un significativo calo della domanda, nel 2026 l'offerta globale di petrolio non riuscirà a soddisfarla completamente perché sta subendo «uno choc senza precedenti». E questo si sta già traducendo in un massiccio ricorso alle scorte. È l'allarme lanciato dall'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie) nel suo report mensile. Dall'inizio del conflitto, ogni giorno vengono immessi sul mercato 14 milioni di barili in meno dai Paesi del Golfo. Questo vuol dire che – in seguito alla guerra iniziata con l'attacco di Stati Uniti e Israele in Iran – il mondo ha già perso un miliardo di barili. Numeri che porteranno a un deficit di offerta, costringendo il mercato ad attingere sempre più alle riserve.

«Le scorte mondiali di petrolio si stanno già contraendo a un ritmo record» segnala l'Aie. Nel mese di marzo, le riserve hanno subito un calo di 129 milioni di barili, ai quali si sono aggiunti ulteriori 117 milioni di barili nel mese di aprile. Questa dinamica, unita ai continui stop nelle forniture, provocherà con ogni probabilità «una nuova volatilità dei prezzi in vista del periodo di picco della domanda estiva».

I timori espressi per le conseguenze della chiusura dello Stretto di Hormuz sono in linea con l'analisi diffusa nei

giorni scorsi da JP Morgan, secondo la quale le scorte globali dovrebbero scendere sotto la soglia critica di 7,6 miliardi di barili durante il mese di giugno per poi crollare a settembre sotto la soglia operativa minima assoluta di 6,8 miliardi di barili. Uno scenario che non garantirebbe la pressione necessaria negli oleodotti e nemmeno il funzionamento delle raffinerie.

I numeri attuali dicono che, nel corso del 2026, la domanda mondiale di petrolio si contrarrà di 420 mila barili al giorno e che di conseguenza si assesterà a 104 milioni di barili al giorno. Si tratta di 1,3 milioni di barili al giorno in meno rispetto alle previsioni pre-guerra. Ma il taglio dei consumi non basterà per compensare il calo dell'offerta: secondo le stime, nel corso del 2026 l'offerta di petrolio sarà inferiore rispetto alla domanda per 1,78 milioni di barili al giorno. Soltanto un mese fa, dunque a guerra già iniziata, il precedente report dell'Aie prevedeva un surplus di 410 mila barili al giorno rispetto alla domanda. A dicembre il surplus giornaliero stimato era addirittura di 4 milioni di barili al giorno: senza questi numeri, il deficit attuale sarebbe ancora più ampio.

Per il momento gli occhi restano puntati in modo particolare sui carburanti per il settore dell'aviazione. La situazione è stata al centro della riunione di ieri tra i ministri dell'Energia dei 27 Stati membri, che si sono riuniti a Nicosia per un Consiglio informale. «Nel bre-

ve termine non ci aspettiamo gravi problemi di sicurezza dell'approvvigionamento» ha rassicurato il commissario europeo, Dan Jorgensen. Aggiungendo però che tutto «dipenderà dalla situazione in Medio Oriente e da come reagirà il mercato» e che dunque «non possiamo escludere carenze nel lungo periodo».

Jorgensen ha ricordato che «la situazione è molto seria» e che è già costata agli Stati membri dell'Ue 35 miliardi di euro dall'inizio del conflitto in Iran. «L'Europa si trova sotto pressione» per quella che «è una crisi di energia fossile», ha aggiunto, tornando a insistere sulla necessità di «portare avanti gli obiettivi di transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili».

Ma al di là degli effetti e degli interventi nel medio-lungo periodo, le preoccupazioni sono per l'immediato. «Se dovessero esserci problemi legati alla sicurezza delle forniture – ha spiegato Jorgensen – parleremo con gli Stati su come affrontare al meglio la situazione».

Per il resto, Bruxelles continua a ripetere ai governi il suo mantra: gli aiuti ai cittadini e alle imprese devono esse-



Peso: 59%

re «temporanei, mirati» e non devono far salire la domanda di combustibili fossili. Per questo la Commissione ha distribuito agli Stati membri un «catalogo delle buone pratiche» nel quale sono elencate una serie di misure adottate qua e là in Europa per rispondere all'impatto economico della crisi energetica.

Tre le linee lungo le quali agire secondo le indicazioni dell'esecutivo europeo. Per quanto riguarda il supporto ai consumatori e all'industria, viene elogiato - tra gli altri - il sistema di tariffazione a sca-

glioni dell'energia elettrica adottato dalla Grecia, che prevede costi più alti per chi consuma di più, incentivando il risparmio. Bruxelles insiste inoltre con il modello dei voucher energetici erogati dalla Francia e delle tariffe sociali introdotte dal Belgio. Sugerito inoltre lo stop agli incentivi per le caldaie a gas, come ha fatto la Repubblica Ceca.

Sul fronte della riduzione dei consumi, bene il taglio dell'Iva su fotovoltaico e pompe di calore adottato da Spagna e Belgio, così come gli sconti sul trasporto pub-

blico in Germania e il social leasing francese per le auto elettriche. C'è poi il capitolo degli investimenti nella decarbonizzazione, con incentivi alle rinnovabili e l'invito a estendere l'operatività delle centrali nucleari. —

Bruxelles invita i governi a evitare l'aumento della domanda di combustibili fossili

14

I milioni di barili mancanti ogni giorno dai Paesi del Golfo dall'inizio del conflitto

35

I miliardi di euro già pagati dall'Europa per la crisi. L'Aie avverte "Situazione molto seria"

90%

La riduzione delle emissioni concessa ai produttori di auto nella proposta del Ppe

S La parola

Jet fuel

Detto anche carburante per aviogetti, è quello utilizzato dagli aerei di linea. È una miscela di idrocarburi derivati dal petrolio, simile al cherosene raffinato. Viene prodotto con specifiche molto rigide per garantire sicurezza e prestazioni in volo. Brucia in modo controllato e stabile anche ad alta quota, resta fluido anche a temperature molto basse (in quota si arriva a -40°C o meno), ha un'elevata densità energetica, cioè contiene molta energia per litro



Hub sotto pressione
Operazioni al porto di Fujairah, snodo energetico degli Emirati



Peso: 59%

Disco verde anche alla mozione per sostenere le imprese colpite dal ciclone Harry

Un sostegno per le imprese colpite dal ciclone Harry. In particolare per gli stabilimenti balneari. Lo ha deliberato il Consiglio comunale approvando una mozione all'unanimità dei presenti. L'atto, illustrato dal terzo firmatario Maurizio Zarbo, esponente di Prima l'Italia, intende impegnare Palazzo degli Elefanti ad aiutare chi è stato duramente colpito dalla furia del maltempo della metà di gennaio.

“Numerose attività commerciali, in particolari stabilimenti balneari e le attività insistenti sul litorale, hanno subito ingenti danni strutturali, perdita di attrezzature nonché interruzione forzate dell'attività lavorativa, con conseguenti gravi ripercussioni economiche e finanziarie – ha detto

Zarbo -. Molti operatori economici si trovano, in questo momento, in grande difficoltà – ha aggiunto il consigliere – con rischi concreti per la continuità aziendale, l'occupazione e l'indotto economico locale”. Una situazione che richiede l'intervento dell'amministrazione.

“Considerato che il tessuto commerciale e turistico della città di Catania rappresenta un elemento fondamentale per l'economia locale e per l'attività del territorio – ha proseguito Zarbo - è dovere dell'amministrazione comunale, nei limiti delle proprie competenze, attivare ogni strumento per sostenere cittadini e imprese colpiti. Altre realtà hanno visto l'attivazione di misure straordinarie di sostegno economico”.

La mozione richiede, dunque, un intervento urgente e impegna il sindaco e la Giunta a promuovere con urgenza la conta dei danni alle strutture presenti sul territorio comunale, ad attivarsi presso la Regione siciliana e il Governo nazionale per il riconoscimento dello stato di calamità naturale e lo stanziamento di risorse straordinarie, e di prevedere, nei limiti delle competenze comunali, forme di sostegno economico diretto e indiretto, disponendo la sospensione o rateizzazione dei tributi comunali per le attività danneggiate, valutando anche esenzioni temporanee e di azzerare i canoni concessori. Insomma, ad adottare ogni misura utile ad aiutare chi è stato colpito e favorire la ripresa.



Peso:16%

Assenza: «Dal primo giugno servizio ad Aretusacque»

La Sicilia lo ha anticipato martedì, ieri è arrivata la conferma del presidente del Consiglio di Sorveglianza, Giuseppe Assenza: dal primo giugno il servizio idrico a Siracusa passa sotto la gestione di Aretusacque. È un momento epocale per questo servizio primario, dopo anni di emergenza e gestioni "ponte", affidate dal Comune attraverso appalti a tempo, in deroga alle prerogative di legge che vogliono questo servizio in capo all'Ati (Assemblea territoriale idrica: i sindaci) e da essa affidato a un gestore unico per tutto l'ambito provinciale. Per arrivare a questo è servito un commissariamento, visto che i sindaci dell'ambito non erano stati in grado di affidare il servizio entro i termini (novembre 2022). Poi una gara, gestita dal commissario Sara Barresi, ha individuato il socio privato della società mista Aretusacque (Acea, che rappresenta il 49%, mentre i Comuni il 51%). Questo insediamento di giugno è solo del servizio nel Comune di Siracusa, per ora: il piano delle acquisizioni di tutta la rete provinciale si sviluppa in un anno. Questo passaggio «segna l'inizio di una nuova fase della distribuzione idrica nel capoluogo aretuseo»: lo dice Assenza, presidente dell'organo incaricato di vigilare sulla transizione. Insieme all'annuncio, che dunque è ufficiale, Assenza fa il punto sullo stato delle procedure: «Siamo prossimi all'avvio del nuovo servizio di gestione idrica della città di Siracusa. Si sta procedendo con le attività necessarie a tale passaggio. In qualità di presidente del consiglio di sorveglianza, e in rappresentanza di tutto l'organo, ci stiamo adoperando affinché possa essere garantita la giusta continuità operativa nei confronti delle imprese del personale e dei vari stakeholder del territorio». Dichiarazione, questa, che mira a rassicurare tutto il tessuto produttivo siracusano, dipendenti e chiunque operi in tale ambito.

Ora si tratterà di rassicurare anche i cittadini che, soprattutto negli ultimi mesi, hanno fatto i conti con continui disagi e interruzioni del servizio. Se Siam, titolare di un contratto ponte, non si è trovata nelle condizioni di poter investire su un rete colabrodo, tutti si aspettano che adesso lo faccia Aretusacque.

MASS. TOR.



Peso: 1%

Da Intesa 112 miliardi per progetti di sostenibilità d'impres e famiglie

Credito e ambiente

Nel piano 2026-2029 il 30% delle erogazioni previste è destinato a questo ambito

Giovanna Mancini

La sostenibilità come scelta etica, come valore imprescindibile per assicurare un futuro al pianeta e alle generazioni che verranno, ma anche come leva strategica per le imprese e per la competitività del sistema economico italiano. È su questa visione che si fonda l'impegno di Intesa Sanpaolo sul fronte della transizione verde, perseguito da anni e rafforzato nel nuovo Piano di Impresa 2026-2029 presentato lo scorso febbraio dal ceo del gruppo, Carlo Messina.

Un impegno ribadito ieri, in occasione del convegno «Energia e adattamento climatico: nuove sfide per le imprese», tenutosi a Milano. Il presidente dell'istituto Gian Maria Gros-Pietro, ha infatti precisato che il piano destina il 30% delle nuove erogazioni a medio-lungo termine al credito sostenibile («sustainable lending»). Intesa Sanpaolo mette a disposizione di imprese e famiglie, nell'arco dei quattro anni, 122 miliardi di euro, di cui circa 87 miliardi sono destinati alla transizione *green* e circa 25 miliardi a crediti con impatto sociale. Nel piano, il gruppo ha inoltre confermato gli impegni di decarbonizzazione in linea con l'obiettivo Net-Zero al 2050, attraverso il rafforzamento dei target al 2030 relativi a emissioni finanziate, asset management, assicurazioni ed emissioni proprie.

«Abbiamo bisogno di nuove tecnologie e queste arrivano dalle nuove conoscenze, quindi occorre investire in conoscenza e, subito dopo, investire in applicazioni della conoscenza»,

ha spiegato Gros-Pietro aprendo i lavori del convegno, che ha visto gli interventi di numerosi imprenditori, manager, esperti e personalità politiche, tra cui Enrico Letta – già presidente del Consiglio dei ministri e oggi presidente dell'Institut Jacques Delors e rettore della IE School of Politics, Economics & Global Affairs di Madrid – e di Enrico Giovannini, ex ministro delle Infrastrutture e oggi direttore scientifico Asvis. «La transizione energetica è una leva strategica, che ridefinisce filiere e modelli di business, richiede capacità di innovare e un coordinamento tra le diverse parti coinvolte», ha aggiunto Gros-Pietro. Per essere efficace, tuttavia, deve avere una dimensione sistemica, «non può essere affidata unicamente alla volontà dei singoli attori economici». Servono perciò politiche pubbliche coerenti anche a livello sovranazionale, strumenti adeguati e un quadro regolatorio che premi il futuro. È proprio in questo contesto che entra in gioco la finanza: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte – ha confermato il presidente di Intesa Sanpaolo –. Il nostro compito è fornire i capitali necessari, in modo da ottenere quello che è necessario e, al tempo stesso, remunerare i risparmiatori che mettono a disposizione queste risorse».

I successivi interventi hanno messo in evidenza come, sul fronte della transizione energetica, in Europa siano evidenti gli effetti di una dipendenza da fonti fossili e come, di conseguenza, sia urgente l'esigenza di investire in nuove infrastrutture elettriche e fonti rinnovabili. Il cam-

biamento climatico è sempre più concreto, con fenomeni estremi in aumento, che rendono necessario agire rapidamente per mitigarne le conseguenze e trovare nuove soluzioni di adattamento.

Adattamento climatico e transizione energetica sono dunque due facce della stessa strategia, ha detto Paola Angeletti, chief sustainability officer di Intesa Sanpaolo. «È una sfida sistemica, che riguarda il modo in cui programmiamo le nostre economie, il ruolo delle imprese, la collaborazione tra pubblico e privato – ha aggiunto –. Intesa Sanpaolo è in grado di accompagnare e accelerare questa trasformazione, canalizzando risorse verso progetti che rendano il sistema economico più efficiente, sostenibile e competitivo». Nel primo trimestre 2026, il gruppo ha erogato 4,2 miliardi di euro di nuovi prestiti a medio lungo termine per la transizione sostenibile, di cui 1,4 miliardi di mutui *green* (pari al 35% dei nuovi mutui).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dettaglio, 87 miliardi saranno dedicati alla transizione *green* e 25 a programmi con impatto sociale

Il Piano di Impresa 2026-2029 è stato presentato lo scorso febbraio dal ceo del gruppo Carlo Messina



Peso: 19%

IL RAPPORTO DELL'AIE

“Petrolio, shock di offerta mai visto”

Domanda rivista in calo

A più di dieci settimane dall'inizio delle ostilità in Medio Oriente, sono bloccate forniture di petrolio attraverso Hormuz per 14,4 mln di b/g per una perdita cumulata che ha raggiunto 1 mln b, mentre le scorte globali di greggio sono scese tra marzo e aprile di 250 mln b.

a pagina 5

Petrolio, Aie: “Shock di offerta senza precedenti”

Oltre 14 mln b/g di greggio bloccati nel Golfo, scorte in calo di 4 mln b/g, lavorazioni raffinerie giù di 4,5 mln b/g. Domanda rivista al ribasso

A più di dieci settimane dall'inizio delle ostilità in Medio Oriente, sono bloccate forniture di petrolio attraverso lo Stretto di Hormuz per 14,4 milioni di barili al giorno per una perdita cumulata che ha raggiunto 1 miliardo di barili, mentre le scorte globali di greggio sono scese tra marzo e aprile di 250 mln b, ovvero di 4 mln b/g. Ce n'è abbastanza per far parlare l'Aie di “uno shock di offerta senza precedenti”, impietosamente descritto nell'Oil Market Report (Omr) di aprile pubblicato oggi 13 maggio.

Sul fronte dell'offerta, l'Omr nota che Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono riusciti a reindirizzare parte delle esportazioni verso terminali al di fuori dello Stretto. Al tempo stesso, i produttori al di fuori del Medio Oriente hanno aumentato la produzione e portato le esportazioni a livelli record in risposta alla crisi, con le previsioni di crescita dell'offerta dalle Americhe per il 2026 riviste al rialzo di oltre 600.000 b/g dall'inizio dell'anno fino a una media di 1,5 mln b/g. Inoltre, l'export di greggio del bacino atlantico è aumentato da febbraio di 3,5 mln b/g, con incrementi significativi da Usa, Brasile, Canada, Kazakistan e Venezuela. Anche le esportazioni petrolifere della Russia sono cresciute, sia per la temporanea esenzione dalle sanzioni statunitensi sia per i ripetuti attacchi alle raffinerie del Paese che hanno ridotto il consumo interno.

Ad aprile, l'offerta globale di petrolio è diminuita di ulteriori 1,8 mln b/g, attestandosi a 95,1 mln b/g, portando le perdite totali da febbraio a 12,8 mln b/g.

Lato domanda, le raffinerie hanno frenato la produzione e drasticamente diminuito le importazioni di greggio. Secondo Kpler, l'import cinese via mare è calato da febbraio ad aprile di ben 3,6 mln b/g. Riduzioni significative delle importazioni si sono registrate anche in Giappone (-1,9 mln b/g), Corea del Sud (-1 mln b/g) e India (-760.000 b/g). Ma mentre il rallentamento dell'attività di raffinazione globale – ad aprile pari a circa 5 mln b/g su base annua – ha temporaneamente allentato le tensioni sul mercato del greggio, la scarsità si sta rapidamente diffondendo ai mercati dei prodotti.

L'Agenzia di Parigi prevede che nel secondo trimestre del 2026 le lavorazioni delle raffinerie crolleranno di 4,5 mln b/g, attestandosi a 78,7 mln b/g, mentre nell'intero 2026 scenderanno di 1,6 mln b/g raggiungendo quota 82,3 mln b/g a causa dei danni alle infrastrutture, delle restrizioni alle esportazioni e della minore disponibilità di materie prime.

Pesa inoltre la riduzione dei consumi da parte degli utenti finali: le proiezioni Aie indicano adesso nel secondo trimestre una domanda globale di petrolio in contrazione di 2,45 mln b/g su base annua, di cui 930.000 b/g attribuibili ai Paesi Ocse e 1,5 mln b/g a quelli non Ocse. Nell'intero 2026, la domanda petrolifera scenderà di 420.000 b/g rispetto al 2025 a 104 mln b/g, 1,3 mln b/g in meno rispetto alle previsioni prebelliche.

Per il momento, i cali più consistenti si registrano nel settore petrolchimico, ma anche il consumo dell'aviazione si mantiene ben al di sotto dei livelli normali.

I prezzi elevati, il deterioramento economico e le misure di contenimento della domanda potranno pesare ulteriormente sul consumo globale di petrolio, nota il report. E sebbene un eventuale accordo per porre fine alle ostilità e permettere la ripresa dei flussi attraverso Hormuz dal terzo trimestre dell'anno potrebbe rivitalizzare la domanda verso la fine del 2026, l'offerta si riprenderà più lenta-



Peso: 1-6%, 5-46%

mente. Ipotizzando un graduale riavvio delle esportazioni attraverso lo Stretto a partire da giugno, l'Omr indica nell'intero anno un'offerta di petrolio in calo a una media di 3,9 mln b/g a 102,2 mln b/g.

Di conseguenza, il mercato petrolifero rimarrà in deficit fino all'ultimo trimestre del 2026 e, con le scorte di petrolio in calo a livelli record, è probabile una forte volatilità dei prezzi in vista del picco di domanda estivo.



Peso:1-6%,5-46%

ARRIVA LA FIRMA

A Ludoil la raffineria Isab di Priolo

La prima fase è relativa al 51% delle quote e subordinata a golden power e Antitrust

Gli obiettivi del gruppo della famiglia Ammaturo per il futuro dell'asset che torna sotto guida italiana. "Nasce la principale multi-energy company privata nazionale".

a pagina 8

A Ludoil la raffineria Isab di Priolo: arriva la firma

Operazione in due tempi: prima fase relativa al 51% delle quote e subordinata a golden power e Antitrust. Gli obiettivi del gruppo della famiglia Ammaturo per il futuro degli asset

Arriva la firma per l'acquisizione da parte di Ludoil della raffineria di Priolo, in Sicilia. Ludoil Capital, società controllata interamente dalla holding Ludoil Energy, fa sapere infatti di aver sottoscritto un Sale and Purchase Agreement con Goi Energy per rilevare la partecipazione detenuta da quest'ultima nel capitale sociale di Isab, società proprietaria dell'impianto e delle infrastrutture industriali, logistiche ed energetiche ad essa afferenti.

L'operazione prevede una struttura articolata in due fasi, la prima delle quali relativa al 51% delle quote e subordinata, tra l'altro, al positivo esito del procedimento Golden Power e Antitrust.

L'impianto, situato in provincia di Siracusa, nei comuni di Priolo Gargallo, Augusta e Melilli, costituisce il più grande complesso di raffinazione in Italia, con una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate annue, e rappresenta un'infrastruttura strategica per la sicurezza energetica nazionale.

Con questa operazione, l'asset torna così sotto il controllo di un'azienda italiana dopo 15 anni: era infatti l'aprile 2011 quando Erg lo cedette ai russi di Lukoil (QE 4/4/11). Erg uscì poi del tutto dalla compagine societaria a inizio 2014, quando la raffineria diventò 100% Lukoil (QE 2/1/14). Poi nel 2023, a seguito delle sanzioni imposte alla Russia dall'Occidente dopo l'inva-

sione dell'Ucraina, l'asset fu venduto da Lukoil a Goi Energy, società del fondo cipriota Argus New Energy. Fino ad arrivare ora al passaggio del controllo al gruppo della famiglia Ammaturo.

L'acquisizione, sottolinea la nota di Ludoil, "segna l'avvio di una nuova fase per Isab, che si trasformerà in una Energy Company, con un portafoglio integrato che spazia dal processing di greggio alle bioenergie avanzate, configurandosi come hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente".

Nel medio periodo, fa sapere ancora la società, "l'indirizzo industriale sarà orientato al bioprocessing avanzato. Il piano prevede la progressiva introduzione di nuove filiere dedicate alla produzione di Hydrotreated generazione e BioETBE: un insieme articolato di vettori energetici rinnovabili in linea con le direttrici europee in materia di decarbonizzazione".

A integrazione della componente bio, rimarca ancora Ludoil, "il sito dispone già oggi di una centrale elettrica e di cogenerazione da 540 MW e potrà beneficiare della realizzazione di nuovi impianti da fonti rinnovabili per ulteriori 20 MW".

Dalla società arrivano inoltre rassicurazioni sul piano occupazionale: "l'attuale organico sarà integralmente preservato. (...) Il piano di crescita e i nuovi impianti previsti potranno inoltre generare ulteriori opportunità occupazionali per il territorio, anche attraverso siner-

gie con il mondo dell'istruzione e della ricerca".

La complementarità "tra le capacità commerciali e infrastrutturali di Ludoil e le competenze industriali di Isab abiliterà un'integrazione verticale della filiera, dalla fase di approvvigionamento al downstream, fino alla distribuzione. La dote del Gruppo - riporta ancora la nota - comprende: depositi costieri, infrastrutture logistiche, una rete di stazioni di rifornimento e un mix diversificato di impianti di generazione da fonti rinnovabili, dal biometano al fotovoltaico, fino all'eolico".

L'operazione, conclude il comunicato, "proietta Ludoil nel ruolo di principale Multi-Energy Company privata italiana, con ricavi consolidati attesi superiori a 10 miliardi di euro annui".



Peso: 1-6%, 8-42%

In Sicilia 30 milioni € contro il caro carburanti

**Previsti 15 mln € per il settore
dell'autotrasporto, 10 mln €
all'agricoltura, 5 mln € alla pesca**

Contributi a fondo perduto per autotrasportatori, aziende agricole e imprese di pesca della Sicilia per contrastare il caro carburanti. È quanto prevede un emendamento di iniziativa della Giunta e presentato dal presidente della Regione, Renato Schifani, e dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana (Ars), Gaetano Galvagno, il 12 maggio a una delegazione di armatori.

Le agevolazioni, riporta una nota, saranno erogate dalla Regione nell'ambito del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato della Commissione europea. La dotazione finanziaria proposta per il 2026 è di 30 mln €, dei quali 15 mln € saranno destinati al settore dell'autotrasporto, 10 mln € al comparto agricolo e 5 mln € a quello della pesca.

Le modalità di accesso e di erogazione dei contributi saranno definite dagli assessorati delle Infrastrutture e mobilità e dell'Agricoltura, d'intesa con l'assessorato dell'Economia, previo parere dell'Ars.

I contributi, specifica la nota, sono destinati al "parziale ristoro dei maggiori costi sostenuti per gli aumenti di prezzo dei carburanti, dovuti alla crisi in Medio Oriente, tra il 1° marzo e il 31 dicembre 2026".

Gli armatori siciliani avevano minacciato di bloccare il 1° maggio lo Stretto di Messina in assenza di un sostegno contro il caro carburanti, in particolare per il comparto della pesca. A seguito di un incontro con Galvagno, il blocco era stato scongiurato avviando un'interlocuzione con il governo regionale che ha portato all'incontro avvenuto il 12 maggio a

Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars.

Galvagno ha aggiunto che l'Ars "non esclude eventuali ulteriori misure già in occasione delle prossime variazioni di bilancio e azioni che possano assicurare pari opportunità ai lavoratori siciliani del comparto pesca che, come gli agricoltori, soffrono significativamente la concorrenza sleale dei loro colleghi extra Ue".



Peso: 29%

LA COMPRAVENDITA DI ISAB

La raffineria torna italiana (per metà)

Il complesso di raffinerie di Isab a Priolo Gargallo passa di mano. Se non del tutto, per buona parte: ieri la società campana Ludoil ha comunicato di avere un accordo per l'acquisto del 51 per cento delle quote della società. Il restante 49 per cento rimarrà nelle mani di Goi Energy, il fondo israelo-cipriota che nel 2023 ha acquistato Isab dalla russa Lukoil. Adesso, prima

che si possa brindare alla cosa fatta, bisogna attendere che il governo eserciti il "Golden power".

LUISA SANTANGELO PAGINA 12



Ludoil compra Isab, in attesa del governo

L'ACQUISIZIONE. Il 51% della raffineria più grande d'Italia attende solo il "Golden power" per tornare a essere "patriota"

LUISA SANTANGELO

In provincia di Siracusa c'è già chi guarda alla notizia con un pizzico di nostalgia dei tempi che furono.

Di quelli, cioè, in cui il polo petrolchimico fra Priolo Gargallo, Augusta e Melilli parlava italiano ed era il motore propulsore di un'economia che lasciava sul territorio nazionale, assieme alle scorie, anche una generale percezione di ricchezza. L'acquisto da parte della campana Ludoil Capital srl della quota di maggioranza della raffineria Isab può apparire come un ritorno alla belle époque dell'industria. Isab, del resto, è la più grande delle raffinerie d'Italia e, dopo avere parlato russo e, dal 2023, una lingua a metà fra il greco e l'ebraico, adesso entra mani e piedi nella galassia del gruppo del poliedrico imprenditore Donato Ammaturo, anche editore del settimanale *L'Espresso*, che in Sicilia - come rivelato da questo quo-

tidiano - ha già investito su impianti di produzione di biometano.

Se il 51 per cento di Isab è destinato a passare di mano, dopo la procedura di verifica davanti al governo per l'esercizio del "Golden power" (Isab, del resto, è uno stabilimento di interesse strategico nazionale, indispensabile per l'indipendenza energetica del Paese), il restante 49 per cento rimane di proprietà dell'israelo-cipriota Goi Energy, che ha affidato il faldone delle trattative nelle mani del colosso milanese BonelliErede, uno studio legale con una «task force» dedicata alle questioni delle aziende soggette a "Golden power", dentro a cui siede l'ex pluriministro (Giustizia, Interno, Esteri) Angelino Alfano.

Non è chiaro come influirà questo 49 per cento negli sviluppi futuri della raffineria, per esempio se gli accordi commerciali di esclusiva con il trader Trafifigura saranno mantenuti (erano, del resto, previsti nel precedente decreto

"Golden power"). Non è esclusa, inoltre, una ulteriore vendita delle quote di Goi nei prossimi mesi, filtra dal polo.

«L'acquisizione segna l'avvio di una nuova fase per Isab - si legge nella nota diffusa dal gruppo Ludoil - che si trasformerà in una energy company, con un portafoglio integrato che spazia dal processing di greggio alle bioenergie avanzate, configurandosi come hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente». Sul fronte occupazionale, garantisce la società, non solo «l'attuale organico sarà integralmente preservato» ma anche «i nuovi impianti previsti potranno inoltre generare ulteriori opportunità occupazionali per il territorio». L'an-



Peso: 1-9%, 12-28%

nuncio, insomma, contiene tutte le informazioni che deve contenere: le rassicurazioni ai sindacati, il riferimento alla transizione ecologica, la sottolineatura dell'italianità dell'operazione.

In mezzo ai festeggiamenti, l'unica voce fuori dal coro che per ora si alza è quella del senatore (siracusano) del Partito democratico Antonio Nicita, sempre attento alle vicende della raffineria. Annunciando una nuova interrogazione parlamentare urgente alla presidente del Consiglio e al ministri competenti, Nicita chiede, fra l'altro: «La piena trasparenza sul valore economico complessivo dell'operazione, sulle modalità di finanziamento, sui soggetti finanziari e industriali coin-

volti direttamente o indirettamente, sull'esistenza di eventuali garanzie pubbliche o supporti statali, e sui patti parasociali che disciplinano i rapporti tra Ludoil e Goi Energy nel periodo di co-governance al 51%/49%».

«L'operazione può rappresentare un'opportunità importante per il consolidamento e la riconversione del polo industriale di Priolo - conclude Nicita - solo se sarà accompagnata prima di ogni cosa da piena trasparenza sulla struttura proprietaria e finanziaria, dal chiarimento del ruolo effettivo di Trafigura, da investimenti misurabili e dalla presentazione al territorio di un piano industriale credibile e verificabile».



Peso: 1-9%, 12-28%

ASSE CON L'UE

Italia e Sicilia
così salvano
i fondi Pnrr
non spesi

MICHELE GUCCIONE PAGINA 12

Fondi europei

**Pnrr, nulla andrà perduto
Italia e Sicilia salvano
e spostano i soldi non spesi**

MICHELE GUCCIONE

Non un euro del Pnrr andrà perduto. Rispetto alla scadenza di giugno per le riforme e di agosto per chiudere i cantieri, come abbiamo già riferito, è in corso un frenetico lavoro tra Palermo, Roma e Bruxelles per salvare tutti i fondi assegnati e garantire la continuità degli interventi. Un lavoro che procede in un mix fra "non detti" e spiragli burocratici aperti dalle linee guida della Commissione europea sulla gestione della fine dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, e che in Italia dipende da due fattori chiave: un "contenitore" unico nazionale nel quale confluiranno tutte le risorse non ancora spese; e, sebbene le decisioni finali le assumerà sempre Roma, il lavoro di raccolta delle proposte di rimodulazione delle stesse risorse avanzate dalle Regioni, con un coordinamento, in sede di Commissione Stato-Regioni, che è affidato al governo Schifani assieme alla Regione Lombardia.

Come si ricorderà, abbiamo parlato di un "doppio binario": un primo che

consente di completare entro dicembre tutto ciò che è già a buon punto, e un secondo che trasferisce ad appositi fondi alcune categorie di interventi, come scuole, studentati, rigenerazione urbana e housing sociale, che potranno essere spesi anche oltre il 2026, aggiungendovi, ove serva, anche soldi dirottati da altri programmi.

Ma il quadro delle trattative tra la Commissione europea e i singoli Stati avrebbe aperto un terzo "binario" - che però farebbe parte dei "non detti", cioè di quelle scappatoie che gli Stati potrebbero imboccare senza che Bruxelles glielo impedisca. E, per quanto riguarda l'Italia e la Sicilia, la "scappatoia" è contenuta all'articolo 30 del decreto "Pnrr" convertito in legge il mese scorso, il quale consente al ministero dell'Economia di assorbire in un fondo di tesoreria tutte le risorse del "Pnrr" non ancora impegnate alla scadenza, sia che finanzino interventi in corso, sia che siano destinate a progetti da avviare. Da questo "Fondo unico nazionale", a seguire, il Mef, in raccordo con il ministero della Coesione e del "Pnrr", le riasse-

gnerà secondo una precisa ripartizione: una parte tornerà alle singole amministrazioni per consentire loro la prosecuzione degli interventi al di fuori dei rigidi termini del Piano di ripresa e resilienza, e una parte residua - derivante da opere non avviate dopo settembre o anche dicembre, o per le quali si intende rinunciare - andrà dirottata su misure di più rapida attuazione, su nuove emergenze o sul Fondo di sviluppo di coesione che in questi ultimi periodi ha subito più di un definanziamento.

La novità non è di poco conto. Il ministro del "Pnrr", Tommaso Foti, ha detto che con il "Pnrr" sono stati finanziati in tutto 655mila progetti in Italia. Ma a fine febbraio i dati inseriti nella piattaforma si fermavano alla metà degli interventi. Quindi è possibile che molti altri progetti siano stati conclusi, ma non è possibile al momento saperlo: i dati saranno caricati



Peso: 1-2%, 12-49%

nei prossimi mesi. Un quadro attendibile lo si potrà avere non prima di settembre. Però è certo che la mole dei progetti che devono ancora partire è notevole, così come quella delle opere ancora in costruzione e che sono in ritardo sulla tabella di marcia.

La Regione siciliana, come abbiamo già riferito, sta compiendo un monitoraggio accurato e ad oggi sembra che, almeno per quanto riguarda il totale delle somme "Pnrr" assegnate, la Sicilia, fra Regione, enti locali, amministrazioni statali e privati, sia destinataria di qualcosa come 11 miliardi. Quindi, appare evidente come vincere la sfida di garantire la continuità degli effetti benefici del "Pnrr" attraverso i flussi di cassa per la spesa rafforzerebbe sicuramente il trend di crescita del Pil regionale, che è il più veloce d'Italia.

Perché la Commissione dovrebbe consentire all'Italia - come agli altri

Paesi - lo spostamento di questi fondi al di fuori del "Pnrr"? Perché, in realtà, si tratta di risorse prese a prestito e che gli Stati in ogni caso dovranno restituire, pertanto è una scelta loro usarli indebitandosi a tasso basso o sprecare questa opportunità. Invece, le somme proprie erogate dall'Ue nel "Pnrr" come contributo a fondo perduto sono state destinate prevalentemente all'approvazione delle riforme e al raggiungimento di obiettivi e target, cioè gli scopi del programma che interessano di più a Bruxelles e prevalentemente sarà su queste che l'Esecutivo von der Leyen non transigerà esercitando una forte moral suasion sui governi affinché completino la spesa entro il mese prossimo.

Comunque, se tutto questo potrà avvenire entro quest'anno, l'ufficialità è protagonista del prossimo mese e mezzo che ci separa dal termine perentorio del 30 giugno. E, come ab-

biamo già riferito, il vicepresidente esecutivo e Commissario alla Coesione, Raffaele Fitto, ha aperto i termini per concludere entro il 31 maggio l'ultima revisione dei "Pnrr" nazionali: è la chiamata finale per sbloccare in fretta tutto ciò che è possibile. L'Italia sta facendo i compiti a casa, come ha spiegato il ministro Tommaso Foti: «Sono ottimista sul fatto di potere, se necessario, fare un'ulteriore revisione» al "Pnrr", «che al 90% è meramente tecnica, perché ovviamente le decisioni di esecuzione si discutono con la Commissione. Avevamo già fatto un intervento molto significativo a ottobre-novembre, quindi non abbiamo necessità di riprenderlo». «Alcune modifiche - ha concluso - sono meramente tecniche. Dobbiamo vedere se può esserci una revisione meno tecnica».

In un Fondo del Mef le somme rimaste saranno poi ridate per finire le opere: regia nazionale a Palermo



Peso: 1-2%, 12-49%

ALLARME DELL'AIE PER IL BLOCCO DI HORMUZ

Petrolio, offerta in caduta Per le scorte di greggio un calo a ritmo record

Sissi Bellomo — a pag. 8

Petrolio, allarme sulle scorte L'Aie: calano a ritmi record

L'impatto della guerra. Per l'Agenzia internazionale dell'energia la domanda si sta contraendo ma non basta a compensare il crollo di produzione senza precedenti - Possibili fiammate di prezzo

Sissi Bellomo

Nel 2026 la produzione di petrolio non basterà a soddisfare la domanda, nemmeno se la guerra in Medio Oriente finisce domani. Le scorte - che oggi vengono bruciate «a ritmi da primato» - continueranno dunque a diminuire anche nei prossimi mesi. E questo nonostante la contrazione dei consumi, già iniziata e destinata probabilmente ad accentuarsi. È un quadro a tinte fosche quello dipinto dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), che nell'ultimo rapporto mensile ha ribaltato le sue previsioni sul mercato, dopo averle mantenute a lungo (e forse troppo ostinatamente) improntate più di altre all'ottimismo.

L'Aie ora ha smesso di anticipare un eccesso d'offerta: le sue ultime proiezioni indicano anzi un deficit di petrolio rilevante, di 1,8 milioni di barili al giorno in media quest'anno e addirittura di 6 mbg nel trimestre iniziato ad aprile. «Con le scorte globali che si stanno già esaurendo a ritmi da primato - si legge nel rapporto - è probabile che ci sarà ulteriore volatilità dei prezzi andando in vista del picco di domanda del periodo estivo». E ancora: «Il rapido esaurimento delle riserve, in un contesto di continue turbolenze, potrebbe preannunciare future impennate dei prezzi».

Il Brent - che a marzo aveva superato 126 dollari, al record da 4 anni - ieri scambiava intorno a 106 dollari, in ribasso dell'1,5% circa nella situazione di stallo che si è creata nel Golfo Persico e nonostante sia arrivato un ulteriore segnale negativo proprio sulle

scorte: negli Usa tra greggio e prodotti raffinati sono calate di altri 14 milioni di barili la settimana scorsa, secondo i dati governativi (anche se per il distillati c'è stato un lieve rimbalzo).

L'Aie aveva continuato fino al mese scorso a prevedere nonostante tutto un eccesso di petrolio nel 2026, per quanto ridimensionato a 400 mila barili al giorno. Subito prima della guerra, iniziata il 28 febbraio, lo indicava intorno a 900 mila bg, mentre a novembre dello scorso anno era arrivata a stimare un eccesso superiore a 4 milioni di barili al giorno. Con il blocco quasi totale della navigazione a Hormuz - e molti attacchi a impianti energetici - lo scenario è cambiato in modo radicale.

«Le perdite cumulate di offerta da parte dei produttori del Golfo superano già un miliardo di barili» scrive l'Agenzia dell'Ocse, registrando che la stretta alle forniture si è ulteriormente aggravata ad aprile. A livello globale l'offerta (compresi i prodotti raffinati) è diminuita di altri 1,8 mbg il mese scorso (a 95,1 mbg), portando a 12,8 mbg la riduzione totale rispetto a febbraio. Dalla regione del Golfo mancano 14,4 mbg: un "buco" colmato solo in minima parte da aumenti di produzione in altre aree del mondo (in particolare Usa, Canada, Brasile, Venezuela e Kazakistan). Di qui la necessità di enormi prelievi dalle scorte, comprese le riserve strategiche di cui proprio l'Aie ha coordinato un rilascio record da ben 400 milioni di barili: sul mercato ne sono arrivati finora 90 milioni (di cui 82 di greggio), precisa il rapporto, con un'accelera-

zione ad aprile che ha portato un «significativo sollievo».

Quanto alle scorte commerciali, la rapidità con cui si stanno riducendo è allarmante: nei mesi di marzo e aprile quelle di greggio sono state consumate al ritmo di 4 milioni di barili al giorno, volumi pari a circa 4 volte il fabbisogno quotidiano dell'Italia.

Contando anche le scorte di prodotti raffinati (ed escludendo quelle nell'area del Golfo Persico) il calo supera 6 milioni di barili al giorno. Nei Paesi dell'Ocse non si sono mai ridotte così in fretta e nel resto del mondo non succedeva dai tempi della pandemia da Covid.

La domanda si sta contraendo: l'Aie prevede un calo di ben 2,4 milioni di barili al giorno questo trimestre e di 420 mila bg nell'anno, con le maggiori perdite finora nel settore petrolchimico (colpito da carenze di materie prime) e nel trasporto aereo, in cui «l'attività è ben al di sotto dei livelli normali». Nonostante questo i prelievi di scorte continueranno per il resto dell'anno secondo l'Agenzia parigina, che - assumendo una graduale ripresa dei flussi da Hormuz da giugno - si



Peso: 1-2%, 8-22%

aspetta comunque un deficit di petrolio anche nel quarto trimestre: con la fine della guerra, spiega, «la domanda potrebbe rimbalzare» ma «è probabile che l'offerta sarà più lenta a recuperare». Per l'intero 2026 il rapporto indica una riduzione media dell'offerta petrolifera di 3,9 milioni di barili al giorno (a 102,2 mbg).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia aveva a lungo previsto un eccesso di offerta, ora nel 2026 si aspetta un deficit di 1,8 milioni di barili al giorno



Peso: 1-2%, 8-22%

**LA PREMIER IN SENATO
Meloni: entro l'estate
la delega sul nucleare**

«Entro l'estate sarà adottata la legge delega necessaria alla ripresa della produzione nucleare in Italia». Lo ha detto Giorgia Meloni al Premier Time in Senato. —a pagina 12

Nucleare, sì entro l'estate Meloni sfida il campo largo

Al Senato. La premier: «Porte aperte a chi antepone l'interesse nazionale a quello di partito». Semplificazioni Zes in tutta Italia e sprint agli investimenti dei fondi pensione

Manuela Perrone

Qualche annuncio: il sì alla legge delega sul nucleare e ai decreti attuativi «entro l'estate» per consentire la produzione di energia, l'estensione delle semplificazioni Zes a tutto il territorio, il piano per il Sud, il rafforzamento dei meccanismi «per accrescere gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale, perché qualcosa non funziona se ci sono 260 miliardi raccolti dagli italiani dei quali solamente 40 sono investiti in Italia». Molte rivendicazioni, dalla casa al «salario giusto», dal fisco al bonus mamme, dall'iperammortamento ai crediti di imposta per il Mezzogiorno. E tante scintille con il campo largo.

Nel Premier Time al Senato Giorgia Meloni risponde a nove interrogazioni, tutte sull'economia, alternando stilette ad aperture. Come quella riservata a Carlo Calenda (Azione), che propone una cabina di regia per gestire le emergenze. «Le tensioni geopolitiche che continuiamo a vivere - riconosce la presidente del Consiglio - incideranno, come già stanno facendo, sulla crescita, sui costi energetici, sulla competitività delle imprese e sul potere d'acquisto delle famiglie». La polemica dovrebbe lasciare spazio al confronto, ma finora «la risposta non è stata di disponibilità». Vale per il conflitto in Iran, che cita, ma anche per la legge elettorale, che non cita. «Le mie porte sono aperte - rilancia - per chiunque voglia anteporre l'interesse nazionale all'interesse di partito».

Con Matteo Renzi va in scena lo

scontro più acceso. Il numero uno di Italia Viva parla di Governo «non all'altezza» che «sembra la Famiglia Addams», evoca il caso Giuli (seduto tra i banchi del Governo), il «ginecologo alla Corte dei conti» (riferimento all'ex sindaco di Albano Marco Mattei), la descrive come «sedotta e abbandonata da Trump» e attacca sul piano casa «non credibile» chiedendo lumi sul «carry e le management fees che vanno a un signore privato, Mario Abbadessa, senza gara». Meloni non raccoglie, biasima il carico di «offese e insulti», difende il piano casa, certifica una spesa Pnrr di 117 miliardi al 31 marzo più 24 miliardi di strumenti finanziari, sui 194,4 totali. Aggiungendo che gli obiettivi dell'Esecutivo sono stati e rimarranno tre: rafforzare salari e potere d'acquisto, incentivare le aziende che assumono e investono, sostenere famiglie e natalità.

I toni salgono anche con Francesco Boccia (Pd), che sull'onda della segretaria Elly Schlein convinta che il Governo «non si occupa degli italiani», le rimprovera tutti gli indici «in peggioramento» e affonda: «Lei non va al supermercato, vive in una bolla». «Sono andata a fare la spesa sabato - risponde Meloni - : io non rinuncio a stare in mezzo alla gente». La premier si scalda ancora di più quando Stefano Patuanelli (M5S) le rinfaccia il debito-Pil al 137,1% e l'adesione al nuovo Patto di stabilità con il ritorno «dentro una logica fondata sull'austerità». La morale sul debito no, protesta Meloni, visto che «cresce solo grazie al Superbonus, 174 miliardi, una misura elettorale fuori controllo che finiremo

di pagare nel 2027». Non ci sta però il leader Giuseppe Conte. Ospite di 5 Minuti su Rai 1, definisce Meloni «vergognosa: l'ultima modifica alle villette unifamiliari l'hanno fatta loro, lo hanno gestito loro».

Addolcisce il clima il commovente intervento finale di Giusy Versace (atleta paralimpica in Noi Moderati), che ricorda Alex Zanardi. La premier corre ad abbracciarla. A fine giornata la sensazione è quella di un antipasto di campagna elettorale, che fa passare in secondo piano persino il nodo Hormuz, oggetto dell'informativa dei ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto. Che confermano: sono in partenza «in via precauzionale» due navi cacciamine della Difesa. Si posizioneranno prima nel Mediterraneo orientale e poi nel Mar Rosso. Verso lo Stretto si dirigeranno solo previo voto delle Camere, se e quando si deciderà una missione internazionale e se e quando ci sarà la pace. Ma oggi, ammette Crosetto, «penso che la tregua tra Iran e Usa sia meno facile di quanto pensavo una settimana fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-27%



Governo.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni nell'aula del Senato, ieri, in occasione delle interrogazioni a risposta immediata



Peso:1-1%,12-27%

La raffineria di Priolo torna italiana: accordo tra Goi Energy e Ludoil

Energia

Priolo torna italiana. Il gruppo Ludoil della famiglia Ammaturo ha sottoscritto un accordo con Goi Energy per l'acquisizione della partecipazione nel capitale della raffineria.

Nino Amadore — a pag. 17

La raffineria Isab torna italiana, accordo tra Ludoil e Goi Energy

Energia

La cessione del 51% delle quote è subordinata all'ok del Governo e dell'Antitrust

Ludoil punta a costruire il principale operatore energetico privato italiano

Nino Amadore

SIRACUSA

Il controllo della più grande raffineria italiana si prepara a tornare in mani italiane. Ludoil, il gruppo energetico della famiglia Ammaturo, ha formalizzato l'accordo con Goi Energy per rilevare Isab, il complesso industriale di Priolo Gargallo, nella zona industriale di Siracusa, che vale circa un quinto della capacità di raffinazione nazionale. È un'operazione che può cambiare la scala del gruppo guidato da Donato Ammaturo: con Isab, Ludoil punta a costruire il principale operatore energetico privato italiano, con ricavi consolidati attesi oltre i 10 miliardi di euro l'anno, e a trasformare il polo siracusano da raffineria tradizionale a piattaforma multi-energy. Ludoil Capital, società interamente controllata da Ludoil Energy, di cui Donato Ammaturo è presidente e ceo, ha sottoscritto ieri con Goi Energy l'accordo per acquisire la partecipazione detenuta da quest'ultima in Isab. L'operazione è articolata in due fasi: la prima riguarda il 51% delle

quote ed è subordinata al via libera del Governo attraverso la procedura Golden Power, oltre che alle autorizzazioni Antitrust e regolatorie.

La posta in gioco è uno degli asset più sensibili del sistema energetico nazionale. Isab comprende due raffinerie a Priolo Gargallo, nel cuore dell'area industriale siracusana, con una capacità autorizzata di 20 milioni di tonnellate annue e una capacità bilanciata di 15 milioni. L'impianto lavora circa 320 mila barili al giorno. Il dossier riguarda dunque non solo un sito produttivo, ma la sicurezza degli approvvigionamenti, la continuità industriale e il peso della Sicilia nella filiera energetica. Resta riservato il valore dell'operazione Ludoil-Goi. La valutazione reale potrà dipendere da debito, capitale circolante, scorte, contratti commerciali, contenziosi, investimenti, garanzie ambientali e impegni occupazionali.

Per Ludoil il passaggio segna un salto dimensionale. Con Isab il gruppo cambia scala e natura: entra direttamente nella lavorazione del greggio e può integrare approvvigionamento, raffinazione, downstream e distribuzione. La complementarità tra le capacità commerciali e infrastrutturali di Ludoil e le competenze industriali di Isab dovrebbe consentire un'integrazione verticale della filiera. La dote del gruppo comprende

depositi costieri, infrastrutture logistiche, una rete di stazioni di rifornimento e un mix diversificato di impianti da fonti rinnovabili, dal biometano al fotovoltaico fino all'eolico. La raffineria arriva a questa nuova operazione dopo anni delicati. Fino al 2023 era legata all'orbita russa di Lukoil, attraverso Litasco. Guerra in Ucraina, sanzioni ed embargo europeo sul petrolio russo avevano trasformato Priolo in un caso nazionale: un'infrastruttura strategica per l'Italia, ma con un azionista diventato problematico. Nel maggio 2023 l'acquisizione da parte di Goi Energy aveva chiuso quella fase.

Il piano industriale guarda alla trasformazione di Isab da raffineria tradizionale a energy company. Ludoil immagina Priolo come hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente. Nel medio periodo l'indirizzo sarà



Peso: 1-3%, 18-29%

orientato al bio-processing avanzato, con l'introduzione progressiva di nuove filiere dedicate alla produzione di Hvo, Sustainable Aviation Fuel, BioOlio, bioetanolo di seconda generazione e BioETBE. Sono vettori energetici rinnovabili coerenti con le direttrici europee sulla decarbonizzazione e con i requisiti della direttiva RED III. Il sito dispone già di una centrale elettrica e di cogenerazione da 540 Mw e potrà beneficiare di nuovi impianti da fonti rinnovabili per ulteriori 20 Mw.

È una traiettoria che si inserisce nella trasformazione del polo industriale siracusano con l'obiettivo di proiettare il territorio come hub me-

diterraneo della transizione energetica. La continuità occupazionale resta il punto più sensibile. Isab conta circa mille dipendenti diretti, ai quali si aggiungono quasi duemila lavoratori dell'indotto. Ludoil, si legge nel comunicato dell'azienda, si impegna a preservare integralmente l'organico e presenta Isab come un patrimonio di competenze ingegneristiche maturato in decenni di attività in Sicilia. Il piano di crescita e i nuovi impianti, secondo il gruppo, potranno generare ulteriori opportunità per il territorio, anche attraverso sinergie con istruzione e ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il complesso industriale di Priolo Gargallo vale circa un quinto della capacità di raffinazione nazionale



Zona industriale di Siracusa.

Isab, il complesso industriale di Priolo Gargallo tra Catania e Siracusa



Peso: 1-3%, 18-29%

Politica regionale

**Ars: la maggioranza
va sotto con voto segreto**

Servizio a pagina 3



Maggioranza di nuovo sotto col voto segreto su indennità per presidenti delle ex Province

La norma è stata affossata dopo la richiesta delle opposizioni di procedere con l'anonimato. Approvato invece il provvedimento che prevede aiuti economici contro il caro carburante

PALERMO - Riprende l'attività parlamentare siciliana. Tra accordi dei capigruppo, limiti alle categorie di norme ed emendamenti, eccezioni accolte ed eccezioni negate, interventi messi a segno dalle opposizioni e norme affossate per la maggioranza, il parlamento ha ricominciato a esaminare e discutere fino a votazione finale i disegni di legge che ancora si trascinavano dalla Finanziaria di fine anno. Anche il calendario dei lavori ha avuto un sussulto di volontà, con la calendarizzazione dei restanti stralci dalla prossima convocazione fino al 10 giugno con il vaglio di Sala d'Ercole anche per gli stralci di terza e quinta commissione. Eppure si muove.

L'obiettivo, condiviso dalla maggioranza inclusa la presidenza dell'Ars, era di accelerare sui disegni di legge stralcio esaminati dalla prima e dalla quinta commissione per giungere all'approvazione dell'emendamento del governo sul contrasto al caro carburante. Ma alla fine, anche sul contrasto al caro carburante c'è stato un contrasto in aula. Contrasto emerso giusto quando Gaetano Galvagno ha lasciato lo scranno più alto al vicario Nuccio Di Paola che ha dovuto rilevare e rispondere al nervosismo del suo stesso capogruppo, Antonio De Luca.

L'oggetto del contendere, peraltro trasversale in parlamento, sono state le isole minori escluse da alcuna forma di sostegno economico contro l'impennata verticale del costo di gasolio e benzina per la circolazione interna. Di fatto, al prezzo alla pompa che i siciliani su terraferma pagano bisogna aggiungere anche cinquanta centesimi in più al litro per fare rifornimento sulle Pelagie. L'istanza è stata proposta dalla deputata trapanese del Movimento 5 stelle Cristina Ciminnisi, ma subito si sono aggregati altri deputati, del Partito democratico e anche Bernadette Grasso di Forza Italia che ha sottolineato come il problema non colpisca solo Pelagie ed Egadi ma anche le Eolie. Non è passato però il proposito di inserire "ad invarianza di spesa" due milioni di euro per una carta carburante da dedicare ai residenti delle isole.

La maggioranza, caro carburante a parte, è andata nuovamente sotto in Aula e su questa nuova spaccatura si è subito inserito il capogruppo cinque stelle: "Ci è bastato chiedere il voto segreto per fare riemergere l'enorme spaccatura di una maggioranza che non c'è più da tempo, a conferma che sono tanti i deputati nei partiti che sostengono Schifani che non vedono l'ora di togliersi qualche sassolino

dalla scarpa". Il KO della maggioranza è occorso sull'articolo 1 del dl stralcio della prima commissione che proponeva l'istituzione dell'indennità di carica per i presidenti dei Liberi Consorzi comunali.

Nel corso della sessione di lavori, Sala d'Ercole ha tenuto fede all'accordo sul via libera alle sole norme di natura ordinamentale, fatta eccezione unica per l'intervento da 30 milioni sul contrasto al caro carburante. Ma c'è stata un'eccezione oltre l'eccezione, per la quale aveva assunto l'impegno e perorato anche in aula Gaetano Galvagno. Si tratta dell'associazione Sara Campanella, la giovanissima vittima di femminicidio della provincia di Palermo. Galvagno ha sottolineato che la firma di Marianna Caronia non era da intendere deputata o forza politica cui si riservava trattamento privilegiato nell'accordo sui soli ordinamentali. L'eccezione sarebbe stata l'associazione, esclusa dal sostegno a fine anno.

"Con l'approvazione all'unanimità del mio emendamento in Aula,



Peso: 1-1%, 3-46%

diamo il via libera a un percorso di sensibilizzazione cruciale contro la violenza di genere nelle scuole siciliane”, dirà a esito della votazione Marianna Caronia, la deputata di Noi Moderati che dal gruppo Misto ha firmato l’emendamento. L’emendamento autorizza il dipartimento regionale dell’Istruzione a stipulare una convenzione con l’associazione Sara Campanella, nata per onorare la memoria della giovane studentessa vittima di femminicidio. “Per sostenere questa iniziativa - spiega Marianna Caronia - abbiamo previsto uno stanziamento di 50 mila euro annui per ciascuno degli esercizi finanziari 2026, 2027 e 2028. È fondamentale - prosegue la deputata - che le istituzioni non si limitino alla solidarietà formale, ma offrano risorse certe per educare al rispetto e all’affettività, partendo proprio dai banchi di scuola”.

Sala d’Ercole è tornata a discutere di Cefpas, ma questa volta non per investigare cosa è accaduto nel centro specializzato di Caltanissetta. Si parla di corsi di formazione dell’assessorato alla Salute, rivolti agli operatori dei dipartimenti di salute mentale delle Asp in materia di progetti terapeutici individualizzati di presa in carico comunitaria sostenuti da budget di salute che il capogruppo del M5s all’Ars Antonio De Luca aveva depositato quale emendamento al ddl stralcio.

Mentre Ismaele La Vardera stazionava con Matteo Hallissey in spiaggia a Mondello per la maratona fino al pronunciamento del Cga sulla concessione revocata alla Italo Belga - insieme a Sonia Alfano e ai consiglieri del Comune di Palermo adesso di Controcorrente, Forello e Argiroffi - a Palazzo dei Normanni tutta l’attenzione

è per l’emendamento firmato da Antonello Cracolici circa il blocco delle assunzioni. Emendamento che non ha definito un periodo post rinnovamento del parlamento e quindi del governo della Regione ma ha indicato “fino al 31 dicembre 2027” l’effetto del cosiddetto “blocca nomine”. Il testo riconosce però delle eccezioni esentate dal vincolo: Aziende sanitarie provinciali, Aziende ospedaliere, Consorzi di bonifica siciliani limitatamente alle stabilizzazioni. Si parte quindi da qui per le nuove regole d’ingaggio della prossima campagna elettorale regionale.

Mauro Seminara



Peso:1-1%,3-46%

Flop raccolta, termovalorizzatori insufficienti Così l'Isola non si libera di export e discariche

Differenziata ferma al 55%: anche con i nuovi impianti *sfuggirebbero* 350 mila tonnellate di rifiuti

Inchiesta a pag. 7



Flop differenziata, termovalorizzatori insufficienti Così la Sicilia non si libererà di export e discariche

Gli impianti di Palermo e Catania progettati dalla Regione potrebbero gestire fino a 600 mila tonnellate annue, ma con una raccolta inchiodata al 55,5% resterebbe comunque un residuo di almeno 350 mila tonnellate

PALERMO – Costi sempre più alti per un servizio che copre appena la metà del fabbisogno. Forse anche meno. È il cortocircuito siciliano dei rifiuti. Ad aumentare sono soltanto i prezzi che pesano su famiglie ed enti gestori, ma non la qualità né l'efficacia del sistema di raccolta e smaltimento, e men che meno i risultati sul fronte della tutela ambientale o del riuso. Nel 2024 (anno dell'ultima rilevazione Ispra disponibile), l'Isola ha prodotto circa 2,16 milioni di tonnellate di rifiuti, avviandone a raccolta, però, solo 1,20 milioni (appena il 55,5%). E di questi, comunque, resta da capire quanti scarti sono stati effettivamente differenziati e portati al ter-

mine del percorso di riciclo, anziché spediti in impianti di smaltimento all'estero o in altre regioni italiane, oppure, circostanza ancora molto diffusa, gettati nel mare magnum delle discariche.

Il quadro generale, di sicuro, non è dei migliori. Anzi, secondo i dati Ispra, la Sicilia è maglia nera d'Italia per risultati della raccolta differenziata. Performance incapaci di andare oltre il 55,5% (ben al di sotto del target fissato dalla legge al 65%) condannano l'Isola all'ultimo posto tra le regioni. La media italiana è del 67,7% e in vetta alla classifica ci sono Emilia Romagna e Veneto, entrambe con una percen-

tuale di raccolta differenziata del 78%. Risultato che, allo stato attuale, in Sicilia sembra un miraggio. Ma al pessimo piazzamento siciliano si aggiunge anche la stagnazione dei risultati dei sistemi di raccolta isolani



Peso: 1-23%, 7-63%

nell'ultimo periodo: quel 55,5% del 2024, infatti, rappresenta appena lo 0,3% in più rispetto all'anno precedente. Un incremento insignificante e, per di più, molto inferiore all'aumento di 3,7 punti percentuali registrati nel 2022. C'è stata dunque una brusca frenata che ha impantanato la regione su livelli davvero mediocri in tema di rifiuti.

Dietro la filiera, però, si nascono altri aspetti capaci di "sgonfiare" ancora di più i volumi, già deludenti, della raccolta differenziata. Infatti, la percentuale di raccolta mostra quante

Fonte: Ispra

tonnellate di rifiuti, sul totale prodotto, sono state separate e spedite ai centri di selezione, ma non è indice di quanti scarti sono stati poi effettivamente differenziati e, ancor meno, lo è di quelli davvero riciclati. Anzi, in tema di riuso dei materiali che dovrebbero derivare dalla raccolta differenziata, Alfio La Rosa, presidente di Federconsumatori Sicilia, è stato piuttosto caustico: "Su questo punto (quello del riciclo, ndr) non siamo nemmeno all'anno zero: mancano persino i dati da commentare".

Infatti, sfogliando le pagine del rapporto rifiuti urbani di Ispra, si evince come in Sicilia, nel 2024, le tonnellate di rifiuti indifferenziati conferiti in discarica o trasferiti in impianti di smaltimento extraregionali (generando così un impatto ambientale diretto o "indotto" dal trasporto stradale e navale legato alle spedizioni all'estero) non sono poi così inferiori al quantitativo di scarti che, invece, rientrano nella raccolta differenziata. Dati alla mano (al netto dei rifiuti finiti in impianti di compostaggio o di trattamento aerobico e anaerobico) 1,20 mi-

lioni di tonnellate sono state raccolte ma non sappiamo se sono state effettivamente differenziate e avviate al riuso, mentre è certo che circa 730 mila tonnellate sono state destinate allo smaltimento in discarica e quasi 132 mila sono andate senz'altro fuori regione.

In definitiva si tratta, in un solo anno, di 862 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati tra discariche ed export a fronte di 1,20 milioni di tonnellate della raccolta. Accanto ai numeri della gestione *green*, dunque, restano alti anche quelli di alcuni degli scenari più dannosi per l'ambiente. A ciò si aggiunge che, sempre nel 2024, la quantità di rifiuti indifferenziati negli impianti Tmb (il trattamento che ridimensiona l'invio in discarica) ammonta a 1,19 milioni di tonnellate: una cifra che quasi colma quella della stessa raccolta differenziata.

La soluzione elaborata dalla Regione siciliana è racchiusa nel nuovo Piano rifiuti firmato governo Schifani che, di recente, ha anche incassato il via libera della Commissione europea. Una grande programmazione, che va dai nuovi impianti di selezione e recupero all'ampliamento delle discariche esistenti, ma la cui vera anima risiede in un progetto in particolare: quello dei due termovalorizzatori che saranno realizzati, con un investimento di circa 1 miliardo di euro, a Palermo e a Catania.

Le due strutture, pur rappresentando una boccata d'ossigeno per un ciclo dei rifiuti quantomai in sofferenza, non avranno però una capacità illimitata. In base alla scheda tecnica condivisa da Palazzo d'Orleans, i termovalorizzatori potranno contribuire allo smaltimento di circa 600 mila tonnellate all'anno di rifiuti: una quantità

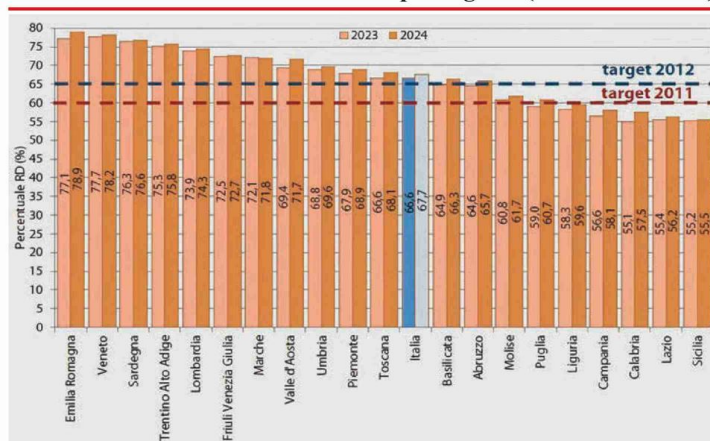
considerevole, ma ancora insufficiente a colmare quel 44,5% di rifiuti residui (circa 964 mila tonnellate) che resterebbero (sulla base dei dati 2024) fuori dalla raccolta differenziata. Rimarrebbe un deficit di 364 mila tonnellate annue.

Insomma, in relazione a questi dati, sembra che il progetto dei termovalorizzatori, per quanto ambizioso, se non accompagnato nel frattempo da un radicale miglioramento sul fronte della differenziata, non riuscirà a risolvere nella sua interezza il problema dei rifiuti e dell'impatto ambientale provocato da discariche ed esportazioni. Il proposito della Regione è quello di attivare i due nuovi impianti entro il 2028. Sullo sfondo, però, rimane un sistema che al momento non pare affatto sostenibile né autosufficiente.

Caso recente è stato quello del sito di trattamento dei rifiuti in contrada Coda Volpe, a Catania, dove il mix tra caos dei trasporti (legato anche alla crisi geopolitica mondiale) e il malfunzionamento di un impianto danese è bastato a mandare in tilt i conferimenti di indifferenziata, portando il sindaco Enrico Trantino a deliberare il trasferimento di 200 tonnellate di immondizia al giorno a Termini Imerese, nel palermitano, all'altro capo dell'Isola. Una circostanza in cui lo stesso primo cittadino aveva sottolineato che, dietro la drastica riduzione dei conferimenti nell'impianto etneo, oltre alle tensioni internazionali, ci sarebbero state anche "ulteriori criticità tecniche in altri impianti regionali che - affermava Trantino - stanno paralizzando il sistema".

In un anno 862 mila tonnellate smaltite in discarica o spedite fuori regione

Percentuale di raccolta differenziata per regione (anni 2023 e 2024)



Fonte: Ispra



Peso: 1-23%, 7-63%

REGIONE

Schifani maglia nera a Roma il "dopo di lui" sul tavolo dei leader

Schifani si conferma ultimo nella classifica Swg sul gradimento dei governatori, con appena il 25%. Ma a Roma il dossier Sicilia è già aperto. Nel centrodestra il "dopo di lui" non è più un tabù: ai vertici della coalizione, con sullo sfondo l'idea di voto anticipato, si ragiona di nomi alternativi. «Se ne parla subito dopo le amministrative», la prima deadline.

MARIO BARRESI PAGINA 7

Schifani maglia nera dei governatori il "dopo di lui" a Roma non è più tabù

REGIONE. «La Sicilia gli è sfuggita di mano». I leader del centrodestra ragionano di nomi e date

IL RETROSCENA MARIO BARRESI

Chissà se gli saranno fischiate le orecchie. Mentre a Fiumicino Renato Schifani sale sull'aereo che lo sta per riportare a Palermo, in uno dei palazzi più influenti della politica romana si parla di lui. E non tanto per il sondaggio di Swg che lo vede ultimo in Italia nella classifica dei governatori, confermando posizione e gradimento al 25%. «In Sicilia la situazione gli è sfuggita di mano da un bel pezzo», sentenza un leader nazionale del centrodestra finora lealista con l'attuale inquilino di Palazzo d'Orléans.

Senza girarci troppo attorno: il caso Sicilia, a Roma, è sul tavolo da qualche tempo. E il "dopo di lui" non è più un tabù. Il punto, nei dialoghi sempre meno segreti fra i pezzi grossi della maggioranza, non è più se Schifani sarà ricandidato. Ma chi dovrà esserci in campo al suo posto. E quando si tornerà al voto.

È la "maledizione del secondo mandato", che ha colpito tutti i presidenti della Regione (tranne Totò Cuffaro, rieletto e poi affondato da "ben

altri palazzi") da quando c'è l'elezione diretta. Sembra il progressivo materializzarsi di una beffarda legge del contrappasso: così come, in quelle tormentate ore di agosto del 2022, furono i vertici nazionali della coalizione, in un gioco di prestigio fra Roma, Villa Certosa e Ragalna (in "provincia" di Paternò), a tirare fuori dal cilindro l'ex presidente del Senato, adesso saranno gli stessi leader a decidere il destino di Schifani. Due sono ancora lì: **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini**. Ma **Silvio Berlusconi** non c'è più. E la debolezza di **Antonio Tajani**, messo in discussione dagli eredi del Cav, diventa un'altra zavorra per il governatore forzista uscente. «Marina e Pier Silvio gli chiedono di rinnovare il partito - ragiona a voce alta un azzurro di peso - e Tajani è già in difficoltà a mantenere il suo ruolo nel partito, figuriamoci se può spendersi per il presidente di Regione più anziano d'Italia». Che, a 76 anni appena compiuti, è pure il meno apprezzato per il secondo anno consecutivo. In questo senso, anche il commissariamento del partito siciliano, con **Nino Minardo** al posto di **Marcello Caruso**

(segretario particolare di Schifani, poi ristorato con l'assessorato alla Salute), è un segnale molto preciso.

Ma non è soltanto una questione di Forza Italia. *La Sicilia* aveva già raccontato, senza alcuna smentita, del "mal di Sicilia" sofferto soprattutto dalla premier. «Non me ne occupo», il mantra meloniano, legato soprattutto alla raffica di scandali giudiziari (alcuni anche riguardanti Fdi). Dopo i risultati disastrosi del referendum sulla Giustizia nell'Isola, la premier ha però capito che delle cose sicule non può lavarsene le mani. Anche perché, in un sondaggio planato in Via della Scrofa poco tempo fa, il dato sulla Sicilia era «preoccupante»: se il campo progressista si presentasse unito, per il centrodestra sarebbero a rischio 8 collegi uninominali su 12 alla Camera e 4 su 6 al Senato. Si accelera dunque sulla modifica della legge elettorale, ma c'è anche un piano per



Peso: 1-5%, 7-58%

«riconquistare il Sud» (con una «cabina di regia» affidata al sottosegretario **Luigi Sbarra**) e la Sicilia. Dove, ragionano gli sherpa romani della coalizione, «i buoni dati economici vengono oscurati dalla litigiosità di una maggioranza che Schifani non controlla più». Come peraltro dimostra l'ennesima sconfitta di ieri all'Ars sulla norma «blocca-assunzioni», con l'intervento di **Giorgio Assenza**, capogruppo di FdI, che suona come il *de profundis* della legislatura. A Palazzo d'Orléans non basta più l'asse di ferro con la Lega di **Luca Sammartino** e ciò che resta della Dc di Cuffaro. Tanto più che anche Salvini è molto «laico» sul bis. «Se qualcosa non va, si cambia», il senso della linea data ai suoi.

Allora che si fa? E quando? L'unica scadenza sin qui fissata dal centrodestra è «ne parliamo subito dopo le amministrative». Ma a Roma, da settimane, ricorre una profezia: «In Sicilia si voterà a ottobre». Un passaparola talmente diffuso da essere ironicamente esorcizzato dallo stesso Schifani: «Ha indovinato il mese, ma ha sbagliato l'anno», la risposta a **Cateno De Luca**. Su cosa sia fondato lo scenario di elezioni regionali anticipate non è dato saperlo. Qualcuno confida in un'altra «picconata» della magistratura (con voci, tanto incontrollate quanto non confermate, di inchieste a Palermo e a Catania), altri va-

gheggiano di mozioni di sfiducia da concordare con pezzi dell'opposizione per poi uscire allo scoperto con la copertura dei partiti nazionali. Ma i più realistici sussurrano di una trattativa già avviata sottotraccia con il presidente della Regione a cui sarebbero garantite «un'uscita di scena a testa alta e una buonuscita politica a cui non potrà dire di no». Ma questo, più che a ottobre prossimo, potrebbe avvenire nella primavera del 2027.

E se questi discorsi sembrano ancora nebulosi, molto più nitido è il ragionamento sul candidato da mettere in campo al posto di Schifani. Anche se ora il toto-nomi ha poco valore. In un contesto in cui, proprio come nel 2022, peseranno molto più gli equilibri di forza fra i partiti nazionali che le preferenze locali. Forza Italia punta a tenersi la Sicilia. E Tajani, prima che il suo potere interno s'incrinasse, aveva bisbigliato a qualcuno l'idea di **Caterina Chinnici**. Ma oggi il nome più in voga è quello di **Giorgio Mulè**. Molto apprezzato dai figli di Berlusconi e in particolare da Marina. Fino al punto da far arrivare il gradimento fino a Meloni? Magari non sarà così, eppure il vicepresidente della Camera da qualche settimana non risponde più col solito «grazie, non mi interessa» a chi prova a stuzzicarlo sulla candidatura. Mulè, invece, sarebbe tanto più interessato quanto

prima si andasse alle urne. Segnali di attenzione sulla sua discesa in campo arrivano da ambienti di FdI, ma anche De Luca potrebbe essere della partita. I meloniani, però, non abbandonano l'idea di una loro scalata. Soprattutto se, come va ripetendo il commissario **Luca Sbardella**, «Forza Italia, che ha fatto scelte divisive alle amministrative, si confermasse un alleato poco affidabile». FdI tiene le carte coperte. E, se **Gaetano Galvagno** s'è convinto di voler restare fuori dalle nomination (ma non dai giochi), nel partito sembra profilarsi un derby sottotraccia: da una parte i nostalgici, soprattutto catanesi, sostenitori del gran ritorno di **Nello Musumeci**; dall'altro i futuristi, perlopiù palermitani, convinti che **Carolina Varchi** sarebbe «il miglior segnale di discontinuità». E la Lega? Se dovesse cedere a FdI la Lombardia, potrebbe rivendicare la Sicilia. Ma Salvini si limita a ripetere: «Diremo la nostra». Nello scegliere chi sarà il candidato migliore o magari, come quattro anni fa con il «Colonello», nel decidere la bocciatura di quello sgradito.



La classifica dei governatori

Nome	Partito	Regione	Gradimento	Variazione sul 2025
Massimiliano Fedriga	Lega	Friuli V. G.	65%	1%
Alberto Stefani	Lega	Veneto	58%	Nuovo
Roberto Occhiuto	FI	Calabria	53%	1%
Antonio Decaro	PD	Puglia	51%	Nuovo
Roberto Fico	M5S	Campania	47%	Nuovo
Michele De Pascale	PD	Emilia-R.	45%	-
Stefania Proietti	Ind. Csx	Umbria	45%	-8%
Eugenio Giani	PD	Toscana	42%	-5%
Alberto Cirio	FI	Piemonte	40%	-2%
Marco Bucci	Ind. Cdx	Liguria	37%	-
Francesco Acquaroli	FdI	Marche	37%	-
Attilio Fontana	Lega	Lombardia	35%	-
Marco Marsilio	FdI	Abruzzo	33%	-2%
Alessandra Todde	M5S	Sardegna	33%	-4%
Vito Bardi	FI	Basilicata	33%	-6%
Francesco Rocca	Ind. Cdx	Lazio	29%	-2%
Renato Schifani	FI	Sicilia	25%	-

Fonte: Sondaggio Swg per Ansa

WITHUB



Peso: 1-5%, 7-58%



LA SICILIA

Siracusa

e provincia



siracusa@lasicilia.it

Notizie locali in tempo reale su siracusa.lasicilia.it

Giovedì 14 maggio 2026



NOTO. Sanità, il Comitato Pro Trigona demolisce il "Modello Avola"

CARMEN ORVIETO PAGINA 45



PRIOLO GARGALLO Sì dal commissario alle variazioni di bilancio

PAOLO MANGIAFICO PAGINA 45



CARLENTINI. "Carlo V" poesie nel vento per celebrare le mamme

ROSANNA GIMMILLARO PAGINA 45

Miasmi industriali eccezionali Più produzione, più puzza

ARIA. Centinaia di segnalazioni dai siracusani, Arpa sta analizzando i campioni prelevati

Le contingenze geopolitiche internazionali sono favorevoli alla iperproduzione delle nostre raffinerie della zona industriale, perché non comprano petrolio dal Medio Oriente investito dalla crisi, e questa iperproduttività potrebbe avere tra le sue conseguenze la presenza, più corposo del solito, di inquinanti in atmosfera. Non lo sappiamo ancora, al momento è solo una congettura, ma di sicuro ieri i siracusani hanno fatto ancora una volta i conti con l'annosa questione: miasmi di natura indubbiamente industriale, avvertiti in maniera molto più molesta del solito, soprattutto nella zona alta della città.

«Io penso di essere abbastanza abituato - dice Paolo Tuttoilmondo, esponente regionale di Legambiente - vivendo nella parte alta della città, a ridosso della zona industriale, ma stavolta quello che si è avvertito era proprio forte». Stesso canovaccio, da chiunque abbia avvertito la puzza. Le segnalazioni non si sono riversate solamente sui social, come oramai è abitudine, né ai centralini delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, come accadeva fino a qualche anno fa, per passare direttamente alla Prefettura, ma grazie alla app Nose di Arpa sono finite direttamente all'ente di controllo per la protezione dell'ambiente. Nella misura delle centinaia,

tanto da attivare i campionatori che daranno risultati solo tra qualche giorno: «Non credo si possa avere qualche risultato oggi (ieri ndr) - ha detto a *La Sicilia* la direttrice dell'unità Qualità dell'aria di Arpa Sicilia Anna Abita - Stiamo lavorando. E appena ci saranno i risultati saranno pubblicati sul sito dell'ente».

Sito dal quale, però, qualche traccia utile si può estrapolare lo stesso, riguardo a quello che starebbe accadendo in atmosfera, proprio a causa del periodo di iperproduttività delle raffinerie. Per esempio lunedì, in zona industriale - registrato dalla centralina di Augusta - è comparso un bollino rosso inaspettato. È quello del redi-viduo h2s, l'idrogeno solforato, tra i più molesti inquinanti industriali della famiglia dei solforati: è stato registrato con il valore di 9 microgrammi per metro cubo, su un limite di 7. Sopra soglia l'h2s ormai lo si vede molto di rado: lo è stato sempre in occasione di eventi eccezionali.

A favorire la mancata dispersione degli inquinanti, ieri mattina, forse anche il fenomeno dell'inversione termica, vista la temperatura mattutina al suolo più bassa del giorno prima. Presto Arpa ci comunicherà cos'abbiamo respirato. Probabilmente nessuno ci dirà perché.

MASSIMILIANO TORNEO

Assenza: «Dal primo giugno servizio ad Aretusacque»

La Sicilia lo ha anticipato martedì, ieri è arrivata la conferma del presidente del Consiglio di Sorveglianza, Giuseppe Assenza: dal primo giugno il servizio idrico a Siracusa passa sotto la gestione di Aretusacque. È un momento epocale per questo servizio primario, dopo anni di emergenza e gestioni "ponte", affidate dal Comune attraverso appalti a tempo, in deroga alle prerogative di legge che vogliono questo servizio in capo all'Ati (Assemblea territoriale idrica: i sindaci) e da essa affidato a un gestore unico per tutto l'ambito provinciale. Per arrivare a questo è servito un commissariamento, visto che i sindaci dell'ambito non erano stati in grado di affidare il servizio entro i termini (novembre 2022). Poi una gara, gestita dal commissario Sara Barresi, ha individuato il socio privato della



società mista Aretusacque (Acea, che rappresenta il 49%, mentre i Comuni il 51%). Questo insediamento di giugno è solo del servizio nel Comune di Siracusa, per ora: il piano delle acquisizioni di tutta la rete provinciale si sviluppa in un anno. Questo passaggio «segna l'inizio di una nuova fase della distribuzione idrica nel capoluogo aretuseo»: lo dice Assenza, presidente dell'organo incaricato di vigilare sulla transizione. Insieme all'annuncio, che dunque è ufficiale, Assenza fa il punto sullo stato delle procedure: «Siamo prossimi all'avvio del nuovo servizio di gestione idrica della città di Siracusa. Si sta procedendo con le attività necessarie a tale passaggio. In qualità di presidente del consiglio di sorveglianza, e in rappresentanza di tutto l'organo, ci stiamo adoperando affinché possa essere garantita la giusta continuità operativa nei confronti delle imprese del personale e dei vari stakeholder del territorio». Dichiarazione, questa, che mira a rassicurare tutto il tessuto produttivo siracusano, dipendenti e chiunque operi in tale ambito.

Ora si tratterà di rassicurare anche i cittadini che, soprattutto negli ultimi mesi, hanno fatto i conti con continui disagi e interruzioni del servizio. Se Siam, titolare di un contratto ponte, non si è trovata nelle condizioni di poter investire su un rete colabrodo, tutti si aspettano che adesso lo faccia Aretusacque.

MASS. TOR.

IL DEPUTATO DI GS

Privatizzazione della Sac, Carta «Vigiliamo sull'operazione»

È saltata la programmata audizione sulla vicenda Sac in commissione Mobilità dell'Ars. La seduta era stata convocata dal presidente della IV commissione, Giuseppe Carta per approfondire la questione delle procedure di privatizzazione della Società Aeroporto Catania, ma è slittata a causa dell'assenza giustificata dei soci della Sac, impegnati a Roma in altri incontri già precedentemente programmati. Carta già da oggi attiverà l'ufficio di Presidenza della Regione siciliana per fissare una nuova audizione.



L'incontro rappresenta un passaggio istituzionale di particolare rilevanza per il futuro dello scalo aeroportuale di Catania e per l'intero sistema aeroportuale della Sicilia orientale, con riferimento agli effetti economici, infrastrutturali e sociali connessi al percorso di privatizzazione. Il presidente della Commissione, con competenze anche in materia di porti e aeroporti, ha sottolineato: «Questa audizione è finalizzata ad acquisire ogni elemento utile per comprendere nel dettaglio gli effetti della procedura di privatizzazione - ha spiegato Carta - l'intento è comprendere in maniera chiara le ricadute reali dell'operazione sul sistema aeroportuale siciliano».

Intanto il presidente del Libero Consorzio, Giansiracusa, reitera la richiesta di rinviare la riunione.



PACHINO, IL CONSIGLIERE FRONTERRE' (PD)

«Silenzio sulla discarica Coste sant'Ippolito»

SERGIO TACCONE

PACHINO. «Nessuna risposta alle mie richieste di accesso agli atti, formulate da ottobre 2024, su vari temi dell'attività amministrativa, tra cui la discarica di Coste sant'Ippolito».

Il consigliere comunale Davide Frontierè, esponente di primo piano del Partito Democratico, si dice deluso dal passaggio consiliare di martedì scorso.

«Avevo stilato un elenco preciso di richieste di accesso agli atti, non mi è stata data alcuna risposta esaustiva. - dice Frontierè - Sulla discarica, ad esempio, nulla si

è saputo. Dall'ottobre 2024 ci sono una quindicina di richieste di accesso agli atti senza risposte, inevase».

L'esponente del Pd entra nel dettaglio. «C'è anche la questione dell'affidamento diretto per la promozione del territorio dove avevo chiesto di verificare tutto l'iter, - aggiunge Frontierè - stesso discorso per il parcheggio di Spinazza, a Marzamemi. L'affidamento è scaduto il 31 dicembre 2025 ma c'è sempre all'ingresso la presenza di due operatori che chiedono il pagamento. Ed inoltre c'è la questione legata a lavori di somma urgenza risalenti a gennaio, con affidamento effettuato nel mag-

gio successivo e immediato saldo. E' tutto corretto? Va bene così? Il presidente Giuliano non ha prodotto un atto atto di quel mio elenco».

Davide Frontierè ha inoltre proposto al sindaco Giuseppe Gambuzza l'adozione di un provvedimento per il taglio della Tari alle attività commerciali penalizzate dalla chiusura di Piazza Vittorio Emanuele.

«La proposta è stata formulata dal circolo cittadino del nostro partito e riguarda anche il suolo pubblico per le attività commerciali della piazza e dei quartieri circostanti date le difficoltà scaturite dalla scelta della pedonalizzazione».

L'editoriale/1

IL NUOVO EQUILIBRIO MONDIALE E I TASSI

Giuseppe Vegas

Le banche centrali hanno preferito finora non prendere una decisione sui tassi, malgrado il fatto che la loro determinazione abbia effetti sul controllo dell'inflazione. Questione di particolare rilievo per le conseguenze che genera sul potere di acquisto dei consumatori, che in America sono

già evidenti e che iniziano ad essere percepiti anche in Europa. Decisione certo non facile, anche perché l'inflazione attuale deriva dagli effetti della guerra in Medio Oriente e dalla chiusura di Hormuz.

Continua a pag. 18

Il nuovo equilibrio mondiale e i tassi

Giuseppe Vegas

Si tratta quindi di un fenomeno importante, che non può essere corretto solo con misure di politica economica nei singoli Stati in cui si manifesta.

La scelta di un intervento, dunque, in un momento in cui gli scenari sono in continuo e repentino cambiamento non può non tener conto degli esiti del vertice tra Stati Uniti e Cina.

Secondo i dettami della teoria monetaria classica, la FED in primo luogo, ma anche la Banca Centrale Europea, avrebbero già dovuto alzare i tassi. A stretto rigore, negli USA, dove l'inflazione è arrivata al 3,7 per cento, si sarebbe già dovuto comunque intervenire. Tuttavia, nella fase di cambio del presidente della Federal Reserve, è risultato politicamente troppo complicato. Kevin Warsh, il successore dell'abborrito (da Trump) Jerome Powell, a fronte dell'esplicita richiesta della loro riduzione da parte del Presidente, si è trovato in difficoltà a muoverli verso l'alto. Così, anche le banche centrali europee hanno preferito soprassedere, limitandosi a minacciare nelle prossime riunioni un eventuale incremento dei tassi.

Questo atteggiamento non è privo di effetti sui mercati, che, in una fase di estrema volatilità, continuano a mostrarsi ottimisti, disattendendo le preoccupazioni di imprese e risparmiatori, la cui paura si riflette in un calo della domanda e in un incremento del tasso di risparmio. Fase che potrebbe anche giustificare un alleggerimento del costo del denaro e probabilmente dar ra-

gione a quell'approccio meno teorico, ma più pratico, che propugna da tempo il governo americano.

Tuttavia, occorre tenere presente che lo scenario di oggi presenta una differenza fondamentale rispetto al recente passato. Nel periodo della grande crisi finanziaria del primo decennio del secolo, e anche in quelle del debito sovrano e della pandemia, tutte le leve della politica monetaria mondiale erano di fatto nelle mani degli Stati Uniti; anche l'Europa, magari con qualche ondeggiamento, ha sempre evitato di porsi in aperto contrasto con le decisioni d'oltreroceano.

Tutto questo perché gli USA rappresentavano la garanzia della stabilità economica e politica mondiale. Erano in grado di attirare dall'estero i capitali necessari non solo al suo sviluppo industriale, ma anche al finanziamento della spesa pubblica. Insomma, offrivano un porto sicuro a risparmiatori ed investitori, ed anche a quei soggetti istituzionali che erano bisognosi di co-



Peso: 1-4%, 18-21%

stituire riserve strategiche solide.

Oggi non è più così, o sicuramente lo è meno di prima. La Cina ha dimezzato il volume dei titoli di Stato americani nelle sue mani, molte transazioni internazionali, a cominciare da quelle del petrolio, iraniano e non solo, non si svolgono più in dollari ma in renminbi. A ciò si aggiunge che tra le istituzioni finanziarie e le imprese di investimento vanno emergendo preoccupazioni sul livello troppo alto del mercato del debito privato e sul rischio di un eventuale scoppio di una "bolla" per la scommessa sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale. E, non da ultimo, per il reale effetto del nuovo sistema dei dazi, che ha danneggiato il mercato statunitense, rendendo ancor più competitive le merci dell'estremo oriente, come dimostra la sorprendente esplosione delle esportazioni cinesi nell'ultimo anno.

Come se non bastasse, la pluralità di interventi militari in corso ha contribuito all'indebolimento della condizione di egemonica centralità degli Stati Uniti e ad isolarne la posizione anche in rapporto ai vecchi alleati. Così ci siamo venuti a trovare in un momento storico privo di un attore mondiale di riferimento - per la Cina è ancora troppo presto - che possa farsi carico della fondamentale funzione di garantire

un ragionevole equilibrio globale.

Le autorità monetarie, dunque, e con esse non solo i mercati, ma anche tutti i comuni cittadini, attendono i risultati del vertice di Pechino, nella speranza che esso porti un vento di pace.

Alla luce di questo vertice si potrebbe intravedere una gestione dell'equilibrio mondiale delegato ad una diarchia. Che, tuttavia, per sua natura, non può che essere instabile. Se i reciproci interessi, in questo periodo storico, possono anche essere convergenti, la natura dei due soggetti che si confrontano è troppo differente: da una parte, un sistema di tipo democratico, sebbene in decadenza, e, dall'altra, un sistema autocratico, ancorché su base meritocratica.

La corresponsabilità nella gestione delle attuali situazioni di crisi, anche se caratterizzata da un imminente rischio di instabilità, potrebbe quindi rappresentare oggi il solo strumento a disposizione per generare un nuovo equilibrio mondiale complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 18-21%